

ANNALI DELL'ISTITUTO ITALIANO  
PER GLI STUDI STORICI

XXXI

ANNALI  
DELL'ISTITUTO ITALIANO  
PER GLI STUDI STORICI

XXXI

---

2018



SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

*Presidente onorario*

Maurizio Mattioli

*Presidente*

Natalino Irti

*Amministratore delegato*

Roberto Giordano

*Consiglio di amministrazione*

Piero Craveri, Roberto Giordano, Benedetto Giusti, Natalino Irti, Giovanni Iudica

*Consiglio scientifico didattico*

Giulio de Caprariis, Carmela Decaro Bonella, Paola Franchomme,  
Andrea Giardina, Daniele Marrama, Alessandro Pasca di Magliano,  
Alberto Quadrio Curzio, Gennaro Sasso, Luca Serianni, Fulvio Tessitore

*Collegio dei revisori*

Fabrizio Mannato, Gennaro Napoli, Maurizio Zarone

*Segretario generale*

Marta Herling

*Segretario di redazione*

Stefano Palmieri

Volume pubblicato con il contributo di

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E  
DELLA RICERCA

REGIONE CAMPANIA

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa, con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta del proprietario dei diritti

TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED  
© 2018 Istituto Italiano per gli Studi Storici - Napoli  
PRINTED IN ITALY

ISBN 978-88-15-28064-0

## SOMMARIO

<i>Marta Herling</i> , Per l'inaugurazione dell'anno accademico 2017-18	I
<i>Tiziano Torresi</i> , Testimonianza di un allievo	7
<i>Edoardo Manarini</i> , I conti di Panico e la prima espansione del comune di Bologna nel territorio appenninico (XII-XIII secc.)	11
<i>Sara Ferrilli</i> , «Jacobe, facias declarationem». Pietro e Jacopo Alighieri apologeti della dottrina dantesca del libero arbitrio	49
<i>Nicoletta Balistreri</i> , Fonti letterarie in lingua latina e volgarizzamenti nel libro dei vestimenti antichi di Pirro Ligorio	95
<i>Daniele Conti</i> , Due orazioni di Marcello Virgilio Adriani sulla milizia	139
<i>Annalisa Biagianti</i> , Saluti di mare. La costruzione del cerimoniale marittimo nel porto di Livorno (1648-1714)	211
<i>Jacopo Lorenzini</i> , Per una storia del mestiere delle armi nel Meridione italiano. <i>L'élite</i> militare dello Stato borbonico nel 1860	247
<i>Giulio Gorla</i> , Hayek: ordine spontaneo, regola e applicazione della regola	273
<i>Fabio Di Nunno</i> , La crisi di Suez nelle relazioni tra la Francia e gli Stati Uniti d'America (1956)	295
<i>Alessandra Caputi</i> , Pensiero e azione in Elena Croce. La tutela del centro storico di Napoli	401
<i>Laura Fotia</i> , <i>Entre locura y esperanza</i> . Il processo di pace in El Salvador	435
Gli alunni dell'Istituto nel 2018	477

EDOARDO MANARINI

## I CONTI DI PANICO

### E LA PRIMA ESPANSIONE DEL COMUNE DI BOLOGNA NEL TERRITORIO APPENNINICO (XII-XIII SECC.)

Negli anni di Cristo MCCLXXV, del mese di giugno, i Bolognesi per comune andarono ad oste in Romagna sopra la città di Forlì e quella di Faenza, perché riteneano i loro usciti ghibellini; (...) si feciono loro incontro al ponte a San Brocolo aboccondosi a battaglia; nel quale aboccamento la cavalleria de' Bolognesi non resse, ma quasi senza dare colpo si misono alla fuga, chi dice per loro viltà, e chi dice perché il popolo di Bologna, il quale trattava male i nobili, furono contenti i nobili di lasciargli al detto pericolo; e 'l conte da Panago, ch'era co' nobili di Bologna, quando si partì dal popolo di Bologna, disse per rimproccio: «Leggi gli statuti, popolo marcio».<sup>1</sup>

Nel narrare la sconfitta bolognese presso il ponte di S. Procolo sul fiume Senio inferta dal conte di Montefeltro e dalle truppe romagnole nel 1275,<sup>2</sup> la *Cronica* di Giovanni Villani tratteggia in poche, icastiche, parole il rapporto conflittuale che in quel periodo doveva intercorrere fra il comune di popolo bolognese e un esponente della stirpe dei conti di Panico, forse il conte Maghinardo (1257-76).<sup>3</sup> L'impressione di conflitto discontinuo, fatto di forti momenti di

<sup>1</sup> G. VILLANI, *Nuova cronica*, ed. G. PORTA, Parma 1990, l. VIII, cap. XLVIII, p. 487. Ringrazio Tiziana Lazzari e Luigi Provero per la lettura e per le correzioni e i consigli. Ogni imprecisione o inesattezza è da attribuire unicamente a me.

<sup>2</sup> Cf. A. VASINA, *Dal comune verso la Signoria (1274-1334)*, in *Storia di Bologna*, vol. II, *Bologna nel Medioevo*, a c. di O. CAPITANI, Bologna 2007, pp. 581-651; per un quadro generale delle vicende politiche bolognesi fra Due e Trecento cf. anche G. MILANI, *From One Conflict to Another (13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> Centuries)*, in *A Companion to Medieval Bologna and Renaissance Bologna*, ed. by S.R. BLANSHEI, Leiden, Boston 2018, pp. 239-59.

<sup>3</sup> Sul personaggio cf. G. PEDERZOLI, *I poteri signorili in un'area di confine: l'Appennino tosco-emiliano tra l'XI e il XIV secolo*, Tesi di dottorato in Storia medievale, Università di Trento 2015, pp. 238, 239. Un altro esponente della stirpe che potrebbe essere identificato con questo conte di Panico è il conte Bonifacio (1257-94), definito *lupo rapaces* negli statuti del 1288: P. FOSCHI, *I conti di Panico e i loro consorti nella montagna occidentale*, in *Il Liber paradisus e le liberazioni collettive nel XIII secolo. Cento anni di studi (1906-2008)*, a c. di A. ANTONELLI, M. GIANSENTE, Venezia 2008, p. 188.

scontro e altri di concertazione politica, che emerge da questo episodio si attaglia in buona misura anche al secolo precedente, quando cioè gli organismi politici cittadini conobbero le prime fasi di affermazione ed espansione. Le pagine che seguono sono dedicate all'esame delle relazioni intercorse fra il comune consolare e podestarile della città di Bologna e i conti di Panico, la parentela aristocratica di ascendenza hucpoldingia radicatasi nella fascia appenninica parte del *territorium civitatis felsineo*.

Gli studiosi che si sono occupati degli sviluppi del primo comune bolognese hanno generalmente dato poco risalto a queste relazioni, concentrandosi maggiormente sui meccanismi di affermazione politica interni, per così dire, alle mura cittadine.<sup>4</sup> In quest'ottica, le relazioni con l'esterno sono state ricondotte alla dialettica pattizia e militare attraverso la quale si realizzò generalmente il processo di comitatianza.<sup>5</sup> In questo quadro, dunque, sono stati inseriti anche i rapporti con gli esponenti dei Panico che in città non ebbero interessi evidenti almeno fino al loro inurbamento, attestato solo nel 1274.<sup>6</sup> Ancora, il recente studio di Chris Wickham dedicato alle ori-

<sup>4</sup> Sulle origini delle istituzioni comunali la bibliografia è invece cospicua, anche se non sterminata: A. HESSEL, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280* (1910), trad. it. di G. FASOLI, Bologna 1975; L. SIMEONI, *Bologna e la politica italiana di Enrico V*, «Atti Mem. R. Dep. Stor. p. Emilia e Romagna», s. V, II (1936-37), pp. 147-72; G. RABOTTI, *Note sull'ordinamento costituzionale del Comune di Bologna dalle origini alla prima Lega Lombarda*, «Atti Mem. Dep. Stor. p. Romagna», n.s., IX (1957-58), pp. 51-89; N. WANDRUSZKA, *Die Oberschichten Bolognas und ihre Rolle während der Ausbildung der Kommune (12. und 13. Jahrhundert)*, Frankfurt am Mein 1993; F. BOCCHI, *Dalla grande crisi all'età comunale*, in *Bologna*, vol. I, *Da Felsina a Bononia: dalle origini al XII secolo*, a c. di EAD., Bologna 1996, pp. 49-114; T. LAZZARI, *Società cittadina e rappresentanza cetuale a Bologna (secoli X-XII)*, «B. Ist. stor. ital. Medioevo», CVI, 2 (2004), pp. 71-105; A. VASINA, *La città e il contado dagli albori del Comune alla pace di Costanza (1116-1183)*, in *Storia di Bologna*, cit., pp. 439-76; L. SICILIANO, *Bologna nella prima età comunale*, Tesi di dottorato in Storia medievale, Università di Firenze 2007; G. MILANI, *Bologna*, Spoleto 2012; C. WICKHAM, *Sulle origini del comune di Bologna*, «B. Ist. stor. ital. Medioevo», CXIX (2017), pp. 209-37; G. TAMBA, *Civic Institutions (12<sup>th</sup>-early 15<sup>th</sup> Centuries)*, in *A Companion to Medieval Bologna*, cit., pp. 211-38.

<sup>5</sup> Per il concetto di comitatianza cf. il classico G. DE VERGOTTINI, *Origini e sviluppo storico della comitatianza*, «Studi senesi», XLIII (1929), pp. 347-481, ora in ID., *Scritti di storia del diritto italiano*, a c. di G. ROSSI, vol. I, Milano 1977, pp. 3-122.

<sup>6</sup> Per gli sviluppi nei rapporti fra comune e stirpe comitale nel tardo Duecento

gini del comune non riserva che pochi passaggi alla presenza della stirpe comitale, confermando sostanzialmente le interpretazioni storiografiche precedenti.<sup>7</sup> Nel solo studio che abbia affrontato esplicitamente i rapporti fra il primo comune bolognese e i signori del contado, Francesca Bocchi ha ravvisato un antagonismo netto fra i due soggetti che avrebbe portato già nella seconda metà del secolo XII alla sottomissione del conte Ranieri all'autorità del comune e alla sua integrazione nelle strutture politico-amministrative dell'istituzione comunale.<sup>8</sup>

Chi si è occupato invece della parentela dei Panico, cercando di ricostruirne la genealogia, il patrimonio e la fisionomia della dominazione signorile, non ha mai affrontato nello specifico il tema delle sinergie e delle contaminazioni reciproche che dovettero pur occorrere fra il primo comune e la famiglia nel secolo XII.<sup>9</sup> Anche in questi casi, giace sullo sfondo della ricostruzione familiare l'interpretazione della continua e irrisolvibile contrapposizione fra le due forze, che determinò l'ineluttabile declino dei conti. Anzi, nel

cf. G. MILANI, *Lotte di fazione e comunità montane nella documentazione giudiziaria bolognese tardoduecentesca*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo. Atti delle giornate di studio (Capugnano, 3-4 set. 1994)*, a c. di C. CAPPELLETTI, R. ZAGNONI, Porretta Terme, Pistoia 1995, pp. 91-100; cf. ora anche G. PEDERZOLI, *I poteri signorili*, cit. Per il periodo in esame, nessuna delle attestazioni dei Panico li ritrae attivi in ambito urbano; lo stesso si può dire per i fondi documentari cittadini principali per il secolo XII: gli archivi di S. Stefano e S. Giovanni in Monte non recano infatti alcuna carta che li riguardi.

<sup>7</sup> C. WICKHAM, *Sulle origini*, cit., pp. 221, 222, 227, 229.

<sup>8</sup> F. BOCCI, *Il comune di Bologna e i signori del contado (secoli XII-XIII)*, «Atti Mem. Dep. Stor. p. Romagna», n.s., XXXIII (1982), p. 83; cf. anche gli sviluppi tracciati in G. MILANI, *Lotte*, cit., p. 93.

<sup>9</sup> Studi dedicati eminentemente alla genealogia e al patrimonio dei conti di Panico sono: E. GUALANDI, *Le origini dei conti da Panico (871-1068)*, «Atti Mem. Dep. Stor. p. Romagna», s. III, XXIV (1908), pp. 285-348; P. FOSCHI, *La famiglia dei conti di Panico, una signoria feudale fra Toscana ed Emilia*, «B. stor. pistoiese», s. III, XXVIII (1993), pp. 3-22; EAD., *La famiglia dei conti di Panico: una mancata signoria interregionale*, in *Signori feudali*, cit., pp. 69-79; EAD., *I conti di Panico e i loro consorti*, cit., pp. 177-99; N. WANDRUSZKA, *Die Grafen von Panico und die Kommune von Bologna (11. bis 13. Jahrhundert)*, «Quellen u. Forsch.», LXXX (2000), pp. 30-52; R. ZAGNONI, *Nuovi documenti sui conti da Panico a Confienti e fra Setta e Reno (sec. XII-XIV)*, in ID., *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese: uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme 2004, pp. 435-40.

complesso degli studi sulle prime fasi del comune bolognese, il problema dei rapporti fra la città e la parentela hucpoldingia, che nel periodo altomedievale instaurò un'egemonia stabile su buona parte del territorio intorno la città, è risolto grazie alla rappresentazione della cittadinanza bolognese data dal diploma enriciano del 1116: davanti all'imperatore, contrapposti alla delegazione di *conciues*, vennero i rappresentanti dei poteri pubblici tradizionali fra i quali anche Uberto *comes Bononie*.<sup>10</sup> La scarsa rilevanza del personaggio in quel contesto così solenne è stata quindi letta come il tramonto definitivo del potere del gruppo, ormai incalzato dai nuovi assetti istituzionali cittadini.<sup>11</sup>

Questa lettura andrebbe in modo consistente rivista poiché non corrisponde pienamente a quanto le fonti testimoniano: se possiamo riconoscere una diminuzione dell'area territoriale di influenza della parentela con l'affermarsi del comune bolognese, tuttavia la presenza dei conti nella documentazione ufficiale dello stesso comune, anche in posizioni di rilievo, non può essere ignorata. Tiziana Lazzari ha per prima fornito interessanti indicazioni utili alla revisione di questa tesi di conflitto permanente attraverso la lettura in controtela della documentazione pattizia della metà del secolo, quando cioè vi fu un momento di confronto e dialogo costruttivo fra il comune e la *pars comitum*.<sup>12</sup> A partire da questo punto di contatto, credo si possa individuare una svolta nelle relazioni fra i due soggetti, che comportò un deciso cambiamento nella dialettica usata e nei loro comportamenti per i decenni seguenti, fino sostanzialmente al principio del Duecento.

<sup>10</sup> *Die Urkunden Heinrichs V. und der Königin Mathilde*, edd. M. THIEL, A. GAWLIK, di cui è disponibile online una preedizione senza apparato critico [www.mgh.de/ddhv/toc.htm](http://www.mgh.de/ddhv/toc.htm) (ultima consultazione 27 luglio 2018), n° 179. Per l'uso prettamente geografico dell'espressione *comitatus Bononiensis* cf. T. LAZZARI, *Circoscrizioni pubbliche e aree di affermazione signorile: il territorio bolognese tra VIII e XI secolo*, in *Per Vito Fumagalli: terra, uomini, istituzioni medievali*, a c. di M. MONTANARI, Bologna 2000, p. 396.

<sup>11</sup> A. HESSEL, *Storia della città*, cit., p. 26; A. VICINELLI, *La famiglia dei Conti di Bologna*, «Atti Mem. R. Dep. Stor. p. Romagna», s. IV, XV (1925), p. 202; B. PIO, *Poteri pubblici e dinamiche sociali a Bologna nel secolo XI*, in *Bologna e il secolo XI: storia, cultura, economia, istituzioni, diritto*, a c. di G. FEO, F. ROVERSI MONACO, Bologna 2011, pp. 557, 558.

<sup>12</sup> T. LAZZARI, *Società*, cit., pp. 101, 102.

Il saggio si propone di verificare e di delineare il ruolo che la presenza signorile dei conti di Panico giocò nello sviluppo delle istituzioni comunali bolognesi e, soprattutto, nella proiezione cittadina verso il settore appenninico a meridione della città. Per fare ciò, vorrei proporre innanzitutto un quadro quanto più completo possibile della discendenza e del patrimonio familiare nel secolo XII, discutendo anche recenti acquisizioni documentarie che integrano le precedenti ricostruzioni della famiglia. Grazie a uno sguardo di lungo periodo sulle strutture parentali degli Hucpoldingi, mi è stato infatti possibile afferrare meglio meccanismi e peculiarità dei comportamenti degli esponenti dei da Panico.<sup>13</sup>

La documentazione bolognese del secolo XII, entro cui è necessario muoversi, non conosce ancora l'esplosione verificatasi nel secolo successivo: come per il periodo altomedievale, gli archivi più copiosi rimangono quelli degli enti religiosi cittadini, in particolare i fondi del monastero di S. Stefano e della canonica di S. Giovanni in Monte e S. Vittore, ancora per la maggior parte inediti. Dato che non si è conservato alcun archivio familiare per questo periodo,<sup>14</sup> lo studio prosopografico si basa su singole carte private, custodite in massima parte proprio negli archivi dei monasteri con i quali i conti ebbero rapporti. Altre informazioni sono contenute nella documentazione conservata dal comune, dove compaiono esponenti dei Panico. Per il periodo che qui interessa, le sole attestazioni sono inserite nel *liber iurium* più antico, il Registro grosso, redatto circa nel 1220 dal notaio Ranieri da Perugia.<sup>15</sup> Il registro raccoglie le trascrि-

<sup>13</sup> Per la ricostruzione prosopografica, le vicende politiche e i caratteri della parentela hucpoldingia cf. E. MANARINI, *I due volti del potere. Una parentela atipica di ufficiali e signori nel regno italico*, Milano 2016.

<sup>14</sup> Presso l'Archivio di Stato di Padova e l'Archivio arcivescovile di Bologna sono conservati fondi archivistici autonomi della famiglia Da Panico. La documentazione in essi contenuta è, tuttavia, per la maggior parte cronologicamente molto successiva al periodo qui in esame.

<sup>15</sup> Per questa tipologia di fonte cf. A. ROVERE, *I «Libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale. Libro, Scrittura, Documento. Atti del convegno (Genova, 8-11 nov. 1988)*, Genova 1989, pp. 157-99; EAD., *Tipologie documentali nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Age. Actes du congrès (Gand, 25-29 août 1998)*, éd. par W. PREVENIER, T. DE HEMPTINNE, Garant 2000, pp. 417-36; e anche l'introduzione in *Il Libro Rosso del comune di Fabriano*, a c. di A. BARTOLI LANGELI, E. IRACE, A. MAIARELLI, Fabriano 1998. Per un quadro di

zioni degli atti dal 1116 al 1223 che il governo comunale conservò per il primo secolo della propria storia, dalle prime forme di associazione dei *cives* fino al maturo comune podestarile. Il caso bolognese è infatti molto particolare nel panorama dei *liber iurium* delle città comunali italiane perché, a differenza della maggioranza che fu assemblata secondo un ordine logico-topografico, esso fu composto seguendo il puro ordine cronologico dei documenti. Questa peculiarità rende problematica la definizione di *liber iurium* per questa fonte, tanto che Giorgio Tamba ha proposto come tipologia più appropriata quella di *liber contractuum*.<sup>16</sup>

L'analisi si conclude con l'esame di tre notevoli documenti della prima metà del Duecento: il diploma di Federico II ricevuto dal conte Ugolino di Panico nel 1221, la ripartizione del contado da parte del comune di Bologna del 1223 e gli estimi del 1249. Per un verso, il diploma imperiale rappresenta il riconoscimento ufficiale della dominazione signorile dei Panico che viene definita «comitatum de Panico», da inserire perciò nel quadro di ricomposizione territoriale predisposto in Italia dagli imperatori svevi.<sup>17</sup> Pur richia-

sintesi storiografico cf. *Libro Rosso. Il Registrum comunis Ymole del 1239 con addizioni al 1269*, a c. di T. LAZZARI, Imola 2005, pp. xxx-xxxiv; mentre specificamente sul caso bolognese cf. G. TAMBA, *I documenti del governo del comune bolognese (1116-1512). Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il Medioevo*, Bologna 1978; D. TURA, *I «libri iurium» bolognesi: origine e struttura*, in *Cultura cittadina e documentazione: formazione e circolazione di modelli. Atti del convegno (Bologna, 12-13 ott. 2006)*, a c. di A.L. TROMBETTI BUDRIESI, Bologna 2009, pp. 73-88.

<sup>16</sup> G. TAMBA, *Note per una diplomatica del Registro grosso, il primo «liber iurium» bolognese*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, vol. III, Roma 1991, p. 1044; cf. la descrizione materiale del codice in *I libri iurium del comune di Bologna. Regesti*, a c. di A.L. TROMBETTI BUDRIESI, T. DURANTI, vol. I, Selci, Lama 2010 (d'ora in avanti *Regesto*), pp. xxii-xxxv. Il registro successivo, il cosiddetto Registro nuovo, è invece redatto seguendo il più comune ordine logico-topografico: *ibid.*, pp. xxxix-xlvi.

<sup>17</sup> Cf. A. HAVERKAMPF, *Friederich I. und der hohe italienische Adel*, in *Beiträge zur Geschichte Italiens im 12. Jahrhundert*, hrsg. von R. MANSELLI, P. LAMMA, A. HAVERKAMPF, Sigmaringen 1971, pp. 53-92; R. BORDONE, *L'influenza culturale e istituzionale nel regno d'Italia*, in *Friedrich Barbarossa. Handlungsspielräume und Wirkungsweisen der staufischen Kaiser*, hrsg. von A. HAVERKAMPF, Sigmaringen 1992, pp. 147-68; cf. anche R. BORDONE, *L'enigmatico elenco dei beni fiscali 'in Lombardia' al tempo di Federico Barbarossa. Alcune proposte interpretative*, in *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, a c. di M. BASSETTI, A. CIARALLI, M. MONTANARI, G.M. VARA-

mandosi nominalmente ai caratteri pubblicistici della tradizione carolingia, questa circoscrizione aderiva a pieno al *dominatus* della famiglia. È significativo che la ricezione di questo diploma coincida con il momento in cui la città cominciò a pensare il territorio come contado, secondo una logica astratta di prelievo delle risorse testimoniata proprio dalla ripartizione del 1223. Gli estimi comunali restituiscono poi un'immagine delle relazioni fra conti e istituzione cittadina di una intensità superiore rispetto al periodo precedente, dato che attestano la stima delle proprietà e i pagamenti che i Panico dovevano depositare per essere considerati interlocutori politici del comune.<sup>18</sup> Il fatto stesso che siano stati inseriti nelle liste è di per sé una spia significativa dell'evoluzione delle loro relazioni con la città, che nella seconda metà del secolo XIII avrebbero assunto anche contorni innovativi con l'incarico di capitano della montagna affidato dal comune di popolo bolognese al conte Maghinardo di Panico.

### 1. *Prosopografia e patrimonialità dei conti di Panico nel secolo XII.*

La discendenza della stirpe dei Panico dal gruppo parentale franco degli Hucpoldingi è ormai da tempo stata proposta e, sebbene sia formulata su base indiziaria, è stata sostanzialmente accolta dalla maggior parte della storiografia:<sup>19</sup> già Enea Gualandi nel 1908 individuò il più probabile anello di collegamento genealogico fra le due parentele nella persona di Adalberto, terzo figlio dei fondatori del cenobio di S. Bartolomeo di Musiano nell'Appennino bolognese, presente all'atto stesso della fondazione del 981.<sup>20</sup>

NINI, Bologna 2011, pp. 59-73. In particolare sui rapporti tra Federico I e la Toscana cf. il recentissimo M.E. CORTESE, *L'impero e la Toscana durante il regno di Federico Barbarossa*, «Reti mediev. R.», XVIII, 2 (2017), pp. 49-88.

<sup>18</sup> F. BOCCHI, *Il comune di Bologna*, cit., p. 89.

<sup>19</sup> Natale Rauty e Renzo Zagnoni hanno supposto, invece, la discendenza dei Panico da un ramo dei signori di Stagno, località appenninica nelle vicinanze del lago di Suviana; cf. da ultimo R. ZAGNONI, *Nuovi documenti*, cit., p. 435.

<sup>20</sup> E. GUALANDI, *Le origini dei conti*, cit., p. 298. Per chiarezza inserisco gli ordinali fra parentesi per i nomi propri in accordo con quanto fatto in E. MANARINI, *I due volti*, cit.

Al tempo di Gualandi, la convinzione che anche il territorio bolognese fosse stato strutturato in comitato durante l'epoca carolingia era solida. Secondo questo assunto, coloro i quali esibivano la titolatura comitale nelle carte relative al territorio diocesano bolognese dovevano giocoforza essere identificati con i funzionari che, prima per delega e in seguito per dinastizzazione, esercitavano le prerogative comitali in città e nel territorio diocesano. Da questa convinzione deriva l'appellativo di 'conti di Bologna' per i fondatori di Musiano, gli antenati dei Panico. Gli studi avviati nell'ultimo decennio del secolo scorso sui ceti dominanti del regno italico hanno proposto tuttavia importanti correttivi anche per gli sviluppi politici e istituzionali del Bolognese: posta in un territorio di frontiera fra regno ed Esarcato, per buona parte dei secoli altomedievali Bologna non fu mai centro ordinatore di un distretto comitale;<sup>21</sup> il potere dei funzionari pubblici difficilmente raggiunse la città e la parentela di origine carolingia che si radicò con più forza nel territorio non ebbe rapporti significativi con il tessuto urbano e con le istituzioni religiose cittadine.<sup>22</sup> Inoltre, uno sguardo di lungo periodo agli sviluppi genealogici e politici di questa discendenza ha consigliato di scindere la loro denominazione dalla città felsinea. Da ciò deriva, dunque, il nome collettivo di Hucpoldingi, tratto dal primo esponente noto del gruppo che fu attivo in Italia alla metà del secolo IX.<sup>23</sup>

Dopo l'atto fondativo del 981, Adalberto (III), figlio di Adalberto (II), non compare in altre attestazioni. Egli diede origine a un ramo della parentela che si sviluppò in tre generazioni successive nel corso del secolo XI e che la storiografia ha denominato conti di Romena-Panico, a partire dalle denominazioni rintracciate nella documentazione degli ultimi decenni del secolo.<sup>24</sup> L'area egemonica

<sup>21</sup> Cf. T. LAZZARI, «Comitato» senza città. *Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998.

<sup>22</sup> A parte una probabile relazione fra una donna del gruppo e il vescovo bolognese Giovanni sul finire del secolo X all'altezza della quinta generazione, cf. EAD., *I «de Ermengarda»*. *Una famiglia nobile di Bologna (secc. IX-XII)*, «Studi mediev.», s. III, XXXII (1991), pp. 597-657; E. MANARINI, *I due volti*, cit., pp. 92, 93.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>24</sup> Lo snodo genealogico è stato chiarito in G. AMMANNATI, *Fiesole, Romena, Panico. Personaggi e luoghi da una coppia di lettere di fine XI secolo*, «A. Scuola norm. sup.», s. IV, VI, I (2001), pp. 149-68.

sulla quale questo ramo sviluppò il proprio radicamento era solo una parte dell'intera area patrimoniale hucpoldingia che comprendeva ampie zone della pianura fra Modenese e Bolognese verso il corso del Po, come anche numerose proprietà nelle valli appenniniche dei fiumi Reno, Setta, Savena, Idice e Sillaro, collocate anche ben oltre il crinale che delimitava il confine con la Tuscia.<sup>25</sup> La discendenza di Adalberto (III) si concentrò in modo particolare nell'area appenninica a cavaliere di Emilia e Toscana, organizzando la propria dominazione a partire dai centri fortificati di Panico, nella media montagna bolognese fra i fiumi Reno e Setta, e Romena, presso Pratovecchio nel Casentino.<sup>26</sup> La cifra della loro presenza signorile nel corso del secolo XI è ben rappresentata dalle strette relazioni personali e patrimoniali che i conti avevano allacciato con le istituzioni pievane delle due aree:<sup>27</sup> il pievano di S. Lorenzo di Panico aveva con i conti un rapporto assai stretto, dato che si occupava della redazione delle missive dei conti medesimi;<sup>28</sup> la pieve di Romena con la sua dotazione patrimoniale, invece, era parte integrante dei possedimenti dei conti e rispetto alla potente e vicina Camaldoli rappresentò per decenni un luogo stabile della loro autonomia signorile.

Sul finire del secolo XI, presenza e interessi sul versante toscano degli esponenti Romena-Panico dovettero affievolirsi progressivamente per poi subire una netta battuta d'arresto nei primi decenni del secolo successivo, quando i Guidi inglobarono nel proprio dominio anche lo stesso castello di Romena.<sup>29</sup> All'incirca nel medesimo periodo, il ramo collaterale generatosi da Walfredo, fratello di Adalberto (III), perse gran parte della propria influenza nella pianura a Nord-Ovest di Bologna e concentrò il proprio radicamento signorile intorno all'insediamento fortificato denominato Casalec-

<sup>25</sup> Cf. E. MANARINI, *I due volti*, cit., pp. 197-230.

<sup>26</sup> *Ibid.*, pp. 136-42.

<sup>27</sup> Sulla problematicità del rapporto tra l'assetto pievano e la riscossione delle decime e i poteri signorili in Italia cf. S.M. COLLAVINI, *La dîme dans le système de prélèvement seigneurial en Italie: réflexions à partir du cas toscan*, in *La dîme, l'église et la société féodale*, éd. par M. LAUWERS, Tunhout 2012, pp. 285-90; per un'indagine dei caratteri della signoria dei Panico in questo periodo cf. ora G. PEDERZOLI, *I poteri signorili*, cit., pp. 136-44.

<sup>28</sup> Cf. E. MANARINI, *I due volti*, cit., pp. 139, 140.

<sup>29</sup> *Ibid.*

chio dei Conti, disposto sui primi rilievi dell'Appennino bolognese più meridionale.<sup>30</sup> Come vedremo, le relazioni fra le due stirpi sarebbero continuate ancora per lungo tempo.

Nel secolo XII, dunque, i rami discendenti del gruppo hucpoldingio subirono un decisivo ridimensionamento laddove, nei due secoli precedenti, il gruppo si era maggiormente radicato e aveva costruito parte consistente della propria egemonia. Tra i vari esponenti della parentela allargata, il solo conte Milone di Alberto (II) amministrò terre collocate nella pianura bolognese, ancora al principio del secolo.<sup>31</sup> Questa contrazione patrimoniale corrisponde a una rarefazione delle attestazioni documentarie che possiamo definire insolita se paragonata alla relativa abbondanza delle notizie per i secoli precedenti: i fondi monastici che hanno conservato la maggior parte della documentazione parentale, composta sia di atti diretti alle stesse istituzioni religiose, sia di *munimina*, divengono per il secolo XII molto più laconici di informazioni.<sup>32</sup> Per questo motivo, la ricostruzione genealogica diviene assai più incerta: ancorché in grado di identificare gli esponenti delle diverse linee parentali, essi non si possono collocare con sicurezza nello schema prosopografico generale per la mancanza di precisi collegamenti agnatizi e cognatizi soprattutto per i decenni centrali del secolo.<sup>33</sup> Non rimane quindi che istituire legami per via indiziaria, laddove, a ogni modo, la so-

<sup>30</sup> Cf. *ibid.*, pp. 237-39; per gli sviluppi di questo ramo della parentela nei secoli successivi cf. P. FOSCHI, *I conti di Casalecchio oltre Idice fra Due e Trecento*, «Strenna stor. bolognese», LXVI (2016), pp. 183-201.

<sup>31</sup> Il 12 dicembre 1106 il conte Milone e la moglie Berta disposero una donazione a favore del cenobio di S. Elena di Sacerno: Archivio di Stato di Bologna, *Demaniale, Servi di Maria*, 2/6092, n° 2. Inoltre, la notizia di possesso di beni nei pressi del monastero di S. Maria in Strada desunta dalle confinazioni di una donazione del 1108 è l'ultima attestazione di beni nella pianura bolognese: *Le carte del monastero di S. Stefano di Bologna e di S. Bartolomeo di Musiano*, a c. di R. RINALDI, C. VILLANI, Cesena 1984, n° 164, pp. 294-96.

<sup>32</sup> Il problema della conservazione delle carte relative al gruppo parentale hucpoldingio e ai rami da esso discendenti è affrontato in E. MANARINI, *I due volti*, cit., pp. 19-24.

<sup>33</sup> È stato avanzato un apprezzabile tentativo di ricostruzione prosopografica, che tuttavia contiene varie imprecisioni e incertezze, in N. WANDRUSZKA, *Die Oberschichten*, cit., p. 394.

stanziale coincidenza degli elementi in nostro possesso permette di formulare ipotesi provviste di una certa fondatezza.

Dopo il conte Milone di Alberto (II), dunque, la genealogia dei conti di Panico diviene alquanto incerta poiché sono ignoti eventuali suoi discendenti diretti generati con la moglie Berta. Un documento del 1116, di complessa tradizione, aggiunge poi ulteriori difficoltà, poiché testimonia una cospicua donazione disposta dal medesimo Milone a favore di Matilde, figlia di un certo Witerno.<sup>34</sup> Probabilmente la donna faceva parte dell'influente famiglia dei Carbonesi,<sup>35</sup> che, insieme a quella dei Maccagnani — anch'essi presenti all'atto con un loro esponente<sup>36</sup> — rappresentavano alcune delle famiglie aristocratiche cittadine più in vista nel primo comune consolare.<sup>37</sup> Nikolai Wandruzka ha proposto che questa donazione permetta di associare questa donna ai Panico attraverso la sua unione matrimoniale con un altro esponente della famiglia, Ugo (V), come vedremo tra poco, attivo nei primi decenni del secolo.<sup>38</sup> Secondo questa ipotesi, dunque, Ugo (V) sarebbe figlio del conte Milone e, grazie al matrimonio, Matilde di Witerno diverrebbe nuora del donatore. L'atto si configurerebbe così come una disposizione patrimoniale volta a sostituire il normale diritto ereditario tra le due generazioni della dinastia. Benché assai suggestiva, credo che l'ipotesi di Wan-

<sup>34</sup> L'atto, che doveva essere conservato nell'archivio dei discendenti padovani dei Panico, è noto solo attraverso la trascrizione settecentesca di Ludovico Savioli: L.V. SAVIOLI, *Annali bolognesi*, vol. I, 2, Bassano, G. Remondini e figli, 1784, n° 100, pp. 159, 160. Serafino Calindri, nel dare notizia del medesimo documento, restituì la lezione «Matilde filie uterini» al posto di *filie Witerni*, avanzando l'ipotesi, non altrimenti verificabile, che si trattasse di una figlia naturale dello stesso Milone: S. CALINDRI, *Dizionario corografico, georgico, orittologico storico della Italia*, vol. IV, *Montagna e collina del territorio bolognese*, Sala Bolognese, Società corografica, 1781, pp. 225-26.

<sup>35</sup> Spagnesi individua nel padre di Matilde quel Witerno de Carbone che compare fra i testimoni del perdono di Enrico V del 1116: E. SPAGNESI, *Wernerius bononiensis iudex. La figura storica d'Irnerio*, Firenze 1970, p. 90, n. 3.

<sup>36</sup> Si tratta di «Ugo Macagnanus investor»: cf. *ibid.*, p. 91, n. 11.

<sup>37</sup> G. MILANI, *Lotte*, cit., p. 93. Queste famiglie divennero in seguito la consorteria-guida della parte lambertazza. Significativamente, quando più di un secolo dopo i Panico si inurbarono, essi risultano residenti nel quartiere di porta Procola, la stessa zona dove abitavano entrambe le famiglie citate.

<sup>38</sup> N. WANDRUSZKA, *Die Oberschichten*, cit., pp. 161-63, 394; ripreso in G. MILANI, *Lotte*, cit., p. 93; N. WANDRUSZKA, *Die Grafen von Panico*, cit., pp. 37-39, 50.

druzka necessiti ancora di approfondimenti dato che non risultano evidenze documentarie per la discendenza di Ugo (V) da Milone e per l'unione matrimoniale tra il primo e Matilde di Witerno. Allo stato attuale della ricerca, ritengo comunque un dato attendibile e importante la forte solidarietà fra Milone e queste famiglie: alla donna venivano, infatti, trasferite quote centrali del patrimonio familiare nella valle del Reno,<sup>39</sup> compresa la porzione del castello e della corte di Panico detenute dallo stesso Milone, che difficilmente possiamo immaginare oggetto di una elargizione a persone esterne alla cerchia parentale e, considerando relazioni più ampie, al gruppo dei consorti dei conti. Nel 1160 una seconda donna di nome Matilde, contessa «de loco Lamula», compare nei medesimi ambiti territoriali, in relazione alla chiesa della SS. Trinità di Prabaratti,<sup>40</sup> ceduta ormai un secolo prima dal conte Alberto (II), padre di Milone, all'abbazia di Roffeno.<sup>41</sup> Il titolo di contessa e il diritto sulla decima «quam a nobis estis soliti tribuere ubicumque sit», che in quest'occasione fu trasferito anch'esso all'abate di Roffeno, inducono ad avanzare l'ipotesi che anche questa Matilde possa appartenere al ramo dei Panico, rimanendo tuttavia oscura l'ascendenza precisa.<sup>42</sup>

Fra gli esponenti del gruppo viventi al principio del XII secolo annoveriamo il conte di Panico Ugo (V), che nel 1116 fu a Faenza al seguito dell'imperatore Enrico V.<sup>43</sup> Lo stesso conte Ugo compare anche in area toscana nel cosiddetto memoriale del vescovo di Pistoia Ildebrando, che ne ricorda la morosità sui pagamenti di una

<sup>39</sup> Per il contenuto patrimoniale dell'atto, inserito nel complessivo patrimonio familiare, cf. E. MANARINI, *I due volti*, cit., pp. 242, 243.

<sup>40</sup> La carta è edita in R. ZAGNONI, *Quattro carte dalla Germania per la storia medievale dell'abbazia di Santa Lucia di Roffeno e dei conti di Amola di Montagna*, «Atti Mem. R. Dep. stor. p. Romagna», n.s., LVII (2007), n° 2, pp. 132, 133.

<sup>41</sup> E. MANARINI, *I due volti*, cit., p. 241.

<sup>42</sup> Zagnoni la considera «sicuramente una discendente (dal punto di vista cronologico si potrebbe ipotizzare che fosse la nipote) di un'altra Matilde, figlia di Witerno, che appartenne al ramo dei conti di Panico»: R. ZAGNONI, *L'abbazia di Santa Lucia di Roffeno nel Medioevo (secoli XI-XIV): nuovi documenti*, in *Monasteri d'Appennino. Atti della giornata di studio (11 set. 2004)*, a c. di ID., Porretta Terme 2004, pp. 113, 114.

<sup>43</sup> Sul placito faentino del 1116 cf. E. SPAGNESI, *Wernerius*, cit., pp. 79-84. Per la politica di Enrico V in quegli anni cf. C. WICKHAM, *Sulle origini*, cit., pp. 218-21.

concessione livellaria a causa di una guerra sostenuta contro il conte Guido Guerra, «unde ego nullam culpam habui». <sup>44</sup> Il memoriale, di poco anteriore alla morte del prelado avvenuta nel 1133, <sup>45</sup> si riferisce ad avvenimenti di almeno un decennio prima, poiché il conte Guido Guerra I si fa riferimento era morto prima del 1124. <sup>46</sup> Questo scontro armato, databile cui nel secondo decennio del secolo XII, può essere ricondotto alla perdita da parte del ramo dei Panico del castello di Romena e dei beni connessi nel Casentino a favore dei cugini della famiglia Guidi. <sup>47</sup> In base alla cronologia di queste attività sul versante toscano possiamo stabilire per il conte Ugo (V) la probabile appartenenza alla generazione di Milone e, suffragati dall'indicazione onomastica, suggerire cautamente la sua discendenza dal conte Ugo (IV) di Guido. <sup>48</sup>

Sulla base di due attestazioni possiamo aggiungere allo schema genealogico del gruppo il conte Alberto (III), <sup>49</sup> che compare una prima volta fra i testimoni — con firma autografa — di un'enfiteusi

<sup>44</sup> *Regesta Chartarum Pistoriensium. Vescovado. Secoli XI e XII*, a c. di N. RAUTY, Pistoia 1974, doc. 21, pp. 22-33, in particolare p. 30. Sull'inventario del vescovo Ildebrando cf. S.M. COLLAVINI, *La dîme*, cit., pp. 283, 284.

<sup>45</sup> G. AMMANNATI, *Fiesole*, cit., p. 166.

<sup>46</sup> N. RAUTY, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana: le origini e i primi secoli (887-1164)*, Firenze 2003, n° 168, pp. 233, 234. Il figlio Guido Guerra II uscì di minorità solo nel 1134 circa: *ibid.*, p. 17.

<sup>47</sup> G. AMMANNATI, *Fiesole*, cit., pp. 165, 166. Si inquadra invece lo scontro militare nell'ambito delle lotte combattute per l'eredità cadolingia in P. FOSCHI, *La famiglia dei conti di Panico*, cit., pp. 17, 18.

<sup>48</sup> Ammannati propone, invece, sia la possibilità che Ugo di Guido appartenga alla generazione di Milone, sia che appartenga a quella successiva: G. AMMANNATI, *Fiesole*, cit., p. 166. Non sembra invece possibile identificare questo Ugo conte di Panico con Ugo VI, figlio del conte Uberto, appartenente all'altro ramo del gruppo parentale: cf. le tavole genealogiche in E. MANARINI, *I due volti*, cit. Enea Gualandi afferma l'esistenza nel 1116 di un conte Ugolino di Panico figlio di Milone, proprietario della quarta parte del castello cesenate di Roversano — il medesimo castello effettivamente ceduto dai Panico alla Chiesa ravennate nel 1144 e nel 1157 — senza tuttavia citare alcun riferimento documentario: E. GUALANDI, *Le origini dei conti*, cit., p. 317. Su questa incerta informazione basano le loro ricostruzioni P. FOSCHI, *La famiglia dei conti di Panico*, cit., p. 18; EAD., *I conti di Panico e i loro consorti*, cit., p. 180; N. WANDRUSZKA, *Die Oberschichten*, cit., pp. 161-63, 394; riprende quest'ultimo G. MILANI, *Lotte*, cit., p. 93.

<sup>49</sup> Secondo Hessel, tuttavia, si tratta di Alberto padre di Milone: A. HESSEL, *Storia*, cit., p. 24.

disposta dal conte Milone nel 1102 e viene nominato una seconda volta in una carta del 1119,<sup>50</sup> a proposito di beni da lui venduti nella pieve di S. Marino di Lovoleto. Le esigue informazioni desumibili dai due atti sembrano sufficienti per comprendere questo conte nella compagine parentale, probabilmente fra i discendenti del conte Alberto (I), l'ultimo che dispose di terre presso la pieve citata.<sup>51</sup> La sua presenza alla carta di Milone, poi, attesta almeno per i primi decenni del secolo una contiguità effettiva fra i diversi esponenti del gruppo, che ancora in certe occasioni dovevano partecipare collegialmente alla gestione di certi affari. Per il medesimo ramo dei conti di Casalecchio, infatti, possediamo una sola attestazione del figlio del conte Uberto, Ugo (VI), che va anch'essa in questa direzione: nel 1139 egli sottoscrisse come testimone di un'enfiteusi composta presso Stagnano, in una zona più attigua alle località controllate dai cugini da Panico, piuttosto che a quelle della valle del Savena dove agì il padre.<sup>52</sup>

Questa sostanziale vicinanza all'interno della cerchia parentale, fatta di interessi patrimoniali e relazionali, è attestata ancora distintamente nei confronti del monastero di Musiano, antico fulcro della coscienza parentale.<sup>53</sup> Benché nel 1111 una parte del patrimonio monastico risultasse ancora completamente circondato dai possessi del gruppo,<sup>54</sup> già sul finire dell'XI secolo l'ente guadagnò una più disin-

<sup>50</sup> Per l'edizione della carta nonantolana del 1102 (Archivio abbaziale di Nonantola, *Pergamene*, IX 4) cf. G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, vol. II, Modena, presso la Società tipografica, 1785, n° 205, p. 218; il documento del 1119, appartenente all'archivio dei monasteri bolognesi di S. Vittore e di S. Giovanni in Monte, si trova in Archivio di Stato di Bologna, *Demaniale, S. Giovanni in Monte*, 1/1341, n° 31. Il testo, seppur con la data errata del 1121, è anche compreso nel cartulario denominato *De donationibus* del cenobio di S. Vittore: M. MODESTI, *Studi per l'edizione critica delle carte bolognesi del secolo XII: prosopografia dei notai ed edizione critica di due cartulari notarili*, Bologna 2012, n° 13, pp. 166, 167.

<sup>51</sup> Si tratta della carta del 1074, emessa dal conte Alberto I a conferma della donazione del padre Ugo a favore dei canonici bolognesi: *Le carte bolognesi del secolo XI*, a c. di G. FEO, vol. I, Bologna 2001, n° 210, pp. 427-30.

<sup>52</sup> L.V. SAVIOLI, *Annali*, cit., vol. I, 2, n° 123, pp. 195, 196: il borgo di Sant'Apollinare in *Stagnano* si trovava nella parte più occidentale degli Appennini bolognesi, nelle vicinanze di Castello di Serravalle.

<sup>53</sup> Sulla fondazione di Musiano cf. E. MANARINI, *I due volti*, cit., pp. 210-13.

<sup>54</sup> *Le carte del monastero di S. Stefano*, cit., n° 171, pp. 306-08.

volta autonomia nei confronti dei rami discendenti della famiglia fondatrice.<sup>55</sup> Infine, negli ultimi decenni del secolo, l'abate di Musiano — forse inserendosi in una questione patrimoniale fra i due diversi rami — riuscì ad acquisire notevoli diritti anche sul castello di Pianoro, fra le principali residenze signorili del gruppo.<sup>56</sup> Nel 1176, difatti, Ranieri di Panico stipulò una *convenientia* con l'abate di Musiano che sancì la rinuncia da parte del conte al patronato sul monastero, così come lo esercitò ancora il cugino Traversario figlio del conte Alberto (III), e divise a metà con l'abate i proventi sui beni e sui diritti di placito nel castello di Pianoro.<sup>57</sup> In questo modo Ranieri, pur rinunciando a una quota rilevante delle proprietà parentali, ottenne la metà dei possedimenti e dei diritti avuti da Traversario «de vasallis Planorii et eius castellantia», pertinenze che evidentemente non erano mai giunte prima sotto il controllo dei Panico. La carenza di informazioni sul gruppo per la maggior parte del secolo, tuttavia, non permette di indagare ulteriormente le attività di Ranieri di Panico nei luoghi che in precedenza erano stati il fulcro della presenza hucpoldingia nel territorio bolognese.<sup>58</sup>

<sup>55</sup> E. MANARINI, *I due volti*, cit., pp. 277-80.

<sup>56</sup> Sul castello di Pianoro cf. T. LAZZARI, A. MONTI, *Il castello di Pianoro. Le fonti scritte e alcune considerazioni sulle evidenze archeologiche*, in *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna. Atti della giornata di studio (Bologna, 17 mar. 2005)*, a c. di M.G. MUZZARELLI, A. CAMPANINI, Bologna 2006, pp. 115-41.

<sup>57</sup> La carta ci è giunta attraverso la trascrizione settecentesca, alquanto scorretta, di una copia successiva redatta dal canonico ferrarese Giuseppe Scalabrini presso l'Archivio della Cattedrale di Ferrara, dove doveva essere conservata. La trascrizione fu poi inserita in un'opera erudita bolognese: C. PETRACCHI, *Della insigne abbaziale basilica di S. Stefano*, Bologna, Domenico Guidotti e Giacomo Mallini, 1747, pp. 99, 100. Il conte Traversario di Alberto viene citato anche nella confinazione di una terra in località *Isola*, presso Pianoro, che venne acquistata dall'ospedale di Pianoro nel 1146: Archivio di Stato di Bologna, *Demaniale, S. Stefano*, 10/946, n° 10.

<sup>58</sup> È significativo che i medesimi contorni territoriali, particolarmente Pianoro e la sua «curia et districtu», furono a partire dal 1192, e per alcuni decenni, al centro degli interessi dei conti Alberti: cf. T. LAZZARI, *I conti Alberti: patrimonio e giurisdizioni a Bologna*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale. Atti del convegno (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ott. 2002)*, a c. di P. PIRILLO, Firenze 2004, pp. 273-306; cf. anche L. ABATANTUONO, *I conti Alberti (secoli XI-XIV). Strategie di una signoria territoriale. La montagna tra Bologna e Prato*, Rastignano 2000, pp. 160-62.

Un tenue indizio sugli orientamenti adottati dalla parentela in quegli anni è dato dalla inconsueta presenza del nome Traversario nel corredo onomastico del gruppo, che invita a volgere lo sguardo verso la regione esarcale, sicura zona di provenienza dell'antropónimo.<sup>59</sup> Il citato conte Ranieri, insieme ai due fratelli Ugo (VII) e Guido (III), agì effettivamente in questa direzione in due occasioni, in entrambe interloquendo con gli arcivescovi ravennati: nel 1144 il conte Ugo (VII) donò, anche a nome dei fratelli, un terzo della corte e del castello cesenate di Roversano all'arcivescovo Mosè,<sup>60</sup> in seguito, nel 1157, il successore di questi Anselmo ne acquistò per 155 lire i rimanenti due terzi dallo stesso Ugo e dal fratello Ranieri (I).<sup>61</sup> Le due carte permettono di acquisire allo schema generale due generazioni del ramo parentale: il conte Guido (II) di Panico, di cui non conosciamo l'ascendenza, e la moglie Orabile ebbero tre figli, Guido (III), Ranieri (I) e Ugo (VII), questi ultimi sposarono rispettivamente Waldrada e Gisa.<sup>62</sup> Le modalità con cui la famiglia dei Conti di Panico acquisì la proprietà ed esercitò diritti signorili su questa rilevante fortificazione, a soli 7 chilometri dal centro urbano di Cesena, sono oscure. A questo proposito, gli unici dati utili presenti nelle due carte, che oltretutto ci giungono con trascrizioni e regesti alquanto approssimativi,<sup>63</sup> riguardano la divisione in tre porzioni dei diritti di proprietà — l'eguale numero cioè dei figli di

<sup>59</sup> Sulla sola indicazione onomastica, Foschi avanza l'ipotesi, comprendendo oltretutto Traversario entro il ramo dei Panico, di un'unione matrimoniale tra la famiglia bolognese e quella dei Traversari di Ravenna: P. FOSCHI, *La famiglia dei conti di Panico*, cit., p. 14.

<sup>60</sup> L.V. SAVIOLI, *Annali*, cit., vol. I, 2, n° 131, pp. 209, 210.

<sup>61</sup> Abbiamo notizia della carta grazie a un'annotazione di Girolamo Rossi in ID., *Historiarum Ravennatum libri decem*, Venezia, Domenico Guerra e Giovanni Battista Guerra, 1589, pp. 336, 337.

<sup>62</sup> Le identificazioni genealogiche basate sui due documenti citati sono state proposte e convincentemente argomentate in G. AMMANNATI, *Fiesole*, cit., pp. 166-68.

<sup>63</sup> Probabilmente gli atti dovevano far parte delle carte ravennati trasferite a Roma, dove il Rossi poté consultarle per le sue *Storie ravennati*. Fra Cinque e Seicento questa documentazione ravennate fu in più riprese restituita all'arcidiocesi, senza tuttavia evitare gravi perdite negli spostamenti; sulla vicenda cf. G. RABOTTI, *Dai vertici dei poteri medievali: Ravenna e la sua Chiesa fra diritto e politica dal X al XIII secolo*, in *Storia di Ravenna*, vol. III, *Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a c. di A. VASINA, Ravenna 1993, p. 138.

Guido (II) e Orabile — e la costante presenza della componente femminile nella stesura di entrambi i negozi giuridici.<sup>64</sup> Il possesso sul castello di Roversano, dunque, sembra provenire ai tre Conti di Panico per via ereditaria, probabilmente dalla madre Orabile, che potremmo perciò supporre di provenienza cesenate o al più romagnola.<sup>65</sup> Se le motivazioni che spinsero i conti a trasferire il castello di Roversano nella piena disponibilità del presule ravennate sono sconosciute, viceversa l'acquisizione da parte dell'arcivescovo si inserisce chiaramente nel progetto di controllo dei domini fondiari appenninici grazie al possesso di numerosi centri abitati fortificati.<sup>66</sup> Alla metà del XII secolo, l'azione dell'arcivescovo Anselmo si concentrò proprio sul territorio cesenate,<sup>67</sup> dove il recupero del castello di Roversano fu immediatamente confermato al suo successore Guido dall'imperatore Federico I nel 1160.<sup>68</sup>

La generazione successiva dei Panico comprende solamente due figli di Ranieri (I) e Waldrada, Ranieri (II) e Ugolino, quest'ultimo attivo fra 1188 e 1239 e a lungo interlocutore del comune bolognese insieme al padre, come si vedrà di seguito. Il fratello Ranieri (II), invece, è attestato solo negli anni 1223-35 e proseguì le relazioni fa-

<sup>64</sup> Il conte Ugo fece rogare la donazione anche per conto dei fratelli e «una cum matre mea et avia»; mentre la vendita del 1157 fu disposta da Ugo e Ranieri con l'esplicito consenso della madre e delle mogli.

<sup>65</sup> Non vengono, invece, avanzate ipotesi per eccessiva mancanza di informazioni in G. AMMANNATI, *Fiesole*, cit., p. 168; mentre Paola Foschi propone che il passaggio ereditario sia avvenuto tramite il conte Traversario, che la studiosa inserisce fra i conti di Panico, oppure attraverso il marchese hucpoldingio Ugo II data la sua preminente posizione in territorio faentino, oppure ancora per la via matrimoniale da noi considerata: P. FOSCHI, *La famiglia dei conti di Panico*, cit., pp. 12, 14.

<sup>66</sup> G. RABOTTI, *Dai vertici*, cit., pp. 150-52.

<sup>67</sup> A. VASINA, *La città e il territorio prima e dopo il Mille*, in *Storia di Cesena*, vol. II, *Il Medioevo I (secoli VI-XIV)*, a c. di ID., Rimini 1983, pp. 126, 127.

<sup>68</sup> *Frederici I. diplomata*, a c. di H. APPELT, in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, vol. X, 2, Hannover 1979, n° 315, pp. 136-38. La mappa dei castelli arcivescovili proposta nel citato articolo di Rabotti segnala per il castello di Roversano l'anno 1136 come data di acquisizione, senza tuttavia dare ulteriori riferimenti: G. RABOTTI, *Dai vertici*, cit., p. 132. Effettivamente nei *Monumenti ravennati* di Fantuzzi si trovano due documenti del 1136 nei quali vari personaggi restituiscono alla chiesa di Ravenna vari castelli e beni, tuttavia non viene mai citata la località di Roversano: M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, vol. IV, Venezia 1802, n° 56, pp. 254-56; n° 57, pp. 256, 257.

miliari verso l'élite urbana congiungendosi in matrimonio con una figlia di Ubaldino della Pila, sorella del vescovo bolognese Ottaviano Ubaldini (1240-44).<sup>69</sup>

## 2. *L'espansione del comune bolognese nell'Appennino e il dominato signorile dei Panico.*

Dopo aver approfondito le frammentarie notizie documentarie nell'intento di delineare alcune ipotesi genealogiche relative alle generazioni dei Panico fino alla metà del XIII secolo,<sup>70</sup> è ora più agevole tratteggiare i comportamenti politici della stirpe a partire dall'analisi della documentazione del primo comune bolognese.

Il Registro grosso riporta per l'arco cronologico 1123-57 la documentazione relativa a nove atti di sottomissione di comunità e città vicine.<sup>71</sup> Grazie all'analisi di queste carte è possibile tracciare su una mappa geografica le direttrici principali della prima espansione comunale nel territorio diocesano così come l'archivio del primo comune le ha conservate: seguendo la via Emilia, con orientamento Est-Ovest, i consoli del comune ottennero negli anni Trenta e Cinquanta la sottomissione di Imola e Nonantola e raggiunsero un accordo di pacificazione con Modena; la seconda principale direttrice di espansione fu quella meridionale attraverso le valli appenniniche, dove, lo si è rilevato poc'anzi, i rami discendenti del gruppo

<sup>69</sup> Su questo personaggio cf. G. PEDERZOLI, *I poteri signorili*, cit., pp. 134, 135.

<sup>70</sup> Un ulteriore rapporto patrimoniale intercorso nel XII secolo tra possibili discendenti del ramo principale del gruppo parentale e l'arcivescovo Anselmo si può stabilire in base a una donazione dell'anno 1158. L'atto, edito da Fantuzzi, fu disposto dal conte Bonifacio figlio di Lamberto a favore del presule ravennate, relativamente alla donazione di tredici castelli situati nei territori di Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Sarsina e Ravenna: M. FANTUZZI, *Monumenti*, cit., n° 76, pp. 286-89 (con data al 1188). L'oggetto della donazione, il nome e il titolo del donatore e il riferimento agli avi Matilde e Alberto conti inducono a comprendere il conte Bonifacio fra i discendenti hucpoldingi ancora attivi nel corso del XII secolo; l'ipotesi necessita tuttavia di ulteriori approfondimenti.

<sup>71</sup> Nell'esaminare la documentazione pattizia del comune è necessario tenere presente le considerazioni metodologiche proposte in H. KELLER, *Gli inizi del comune in Lombardia: limiti della documentazione e metodi di ricerca*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a c. di R. BORDONE, J. JARNUT, Bologna 1988, pp. 45-70.

hucpoldingio si erano radicati e avevano stabilito la loro egemonia. Cinque degli atti trascritti nel Registro grosso descrivono infatti i rapporti di sottomissione di altrettante comunità appenniniche poste sul limite, o talora comprese, entro l'area di influenza dei Panico.

Per la seconda metà del secolo, la documentazione è molto più numerosa e anche gli atti di giuramento e sottomissione a favore del comune proseguono. In sei di questi, ancora relativi alla montagna bolognese, compaiono alcuni esponenti della famiglia comitale in qualità di testimoni oppure quali garanti per la controparte del comune. Per comprendere i motivi di questo che sembra configurarsi come un cambiamento nei rapporti fra comune e i Panico, credo possa essere proficuo considerare uno di questi patti di soggezione, quello con gli imolesi del 1153, secondo l'ottica proposta di recente da Tiziana Lazzari, come si vedrà tra poco. Innanzitutto, vorrei esaminare la documentazione della prima parte del secolo nell'ottica inedita, della dinastia dei Panico, considerando, cioè, come il dinamismo cittadino incise sulla fisionomia del dominato dei conti.

Dopo l'intervento del cugino Uberto al perdono imperiale del 1116, fu il ramo parentale dei Panico, fra le varie linee discendenti hucpoldinge, a essere quello più coinvolto nelle vicende politiche del comune cittadino. Fin dalle prime operazioni nel contado, i *cives Bononienses* dovettero fronteggiare la presenza signorile dei conti, dato che le sottomissioni ottenute dai consoli bolognesi nel settore appenninico tra gli anni Venti e Sessanta sono per la maggior parte collocabili entro o nei pressi dell'area di dominazione dei Panico. Al principio del secolo, tuttavia, le motivazioni espansive del comune erano prevalentemente di natura economica e solo di rado dovettero interessare in prima persona i conti.<sup>72</sup> Con il consolidarsi delle istituzioni cittadine e, soprattutto, dopo la tregua di Venezia del 1177 e la Pace di Costanza nel 1183, possiamo registrare un diverso atteggiamento da parte del comune verso il territorio circostante e, dunque, anche verso il dominato dei Panico.<sup>73</sup> Il processo di proiezione dell'autorità cittadina sul contado si affermò poi definitivamente

<sup>72</sup> Cf. F. BOCCHI, *Dalla grande crisi*, cit., p. 90; C. WICKHAM, *Sulle origini*, cit., pp. 236, 237.

<sup>73</sup> Su questo punto sono ancora valide le considerazioni espresse in O. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale*, Roma, Bari 2004, pp. 423-31.

mente nel 1223, quando fu redatto l'atto di ripartizione del contado fra i diversi quartieri cittadini.

Nel considerare questi sviluppi verso il territorio extraurbano, ritengo significativo tenere presente come già il capitolo e il vescovo bolognese potessero rivendicare da circa un secolo beni e interessi posti proprio in quel settore territoriale: attraverso un diploma di Enrico III, ribadito nella sostanza anche da un privilegio di Gregorio VII, il capitolo e il vescovo felsineo ricevettero infatti le corti di Brento e Iola, fra i luoghi cardine del radicamento hucpoldingio.<sup>74</sup> In questo senso, il fatto che questi atti siano conservati in copie dalla dubbia autenticità redatte proprio a partire dal secolo XII — soprattutto nel caso della bolla pontificia del 1074 — costituisce un'indicazione davvero interessante, poiché è rivelatrice della probabile esistenza di conflitti insorti per il possesso di quei medesimi beni, che da altre fonti in nostro possesso risultano stabilmente parte dell'area egemonica del gruppo hucpoldingio.<sup>75</sup> Gli studi di Lazzari e Wickham hanno mostrato come nessuna famiglia dell'aristocrazia consolare dovette aver mai, prima del principio del secolo XII, conseguito un potere egemonico che si proiettasse sul territorio diocesano e che possedesse qualche tratto della signoria territoriale, discostandosi cioè dal mero diritto proprietario.<sup>76</sup> La Chiesa bolognese poteva invece ostentare da un periodo ben più risalente diritti di natura pubblica proprio in quel medesimo settore appenninico a meridione della città: forse, ma siamo ancora nel campo delle ipotesi, la rivendicazione di questi diritti da parte della Chiesa si configurò come antecedente delle direttrici espansive del primo comune.<sup>77</sup>

<sup>74</sup> Cf. E. MANARINI, *I due volti*, cit., pp. 124, 125; i due documenti sono *Heinrici III. Diplomata*, a c. di H. BREASSLAU, P. KEHR, in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, vol. V, Berlino 1931, n° 346, pp. 472-74; *Codice diplomatico della Chiesa bolognese. Documenti autentici e spuri (secoli IV-XII)*, a c. di M. FANTI, L. PAOLINI, Bologna 2004, n° 52, pp. 138-42; Brento si trova nell'attuale comune di Monzuno, Iola è situata nei pressi di Pianoro.

<sup>75</sup> E. MANARINI, *I due volti*, cit., pp. 225-29.

<sup>76</sup> T. LAZZARI, *Comitato*, cit., p. 171; C. WICKHAM, *Sulle origini*, cit., p. 225.

<sup>77</sup> Per la determinante condotta del vescovo cittadino agli albori del comune cf. A. VASINA, *La città*, cit., pp. 447, 448; cf. anche le considerazioni svolte in L. PAOLINI, *La Chiesa e la città (secoli XI-XIII)*, in *Storia di Bologna*, cit., pp. 663-67.

Il primo giuramento di obbedienza ai consoli, al popolo e al vescovo di Bologna contenuto nel Registro grosso fu prestato dai rappresentanti dei castelli di Rodiano, Sanguineta e Capriglia nel 1123: la registrazione attesta la cessione da parte degli abitanti dei tre castelli dei *casamenta* dove essi risiedevano al comune di Bologna, che, nelle persone dei consoli, si impegnava a non vendere quegli edifici ad altri e prometteva, al contempo, di considerare gli abitanti come cittadini bolognesi.<sup>78</sup> Le tre località si trovavano a pochissima distanza dallo stesso castello di Panico, lungo il percorso che dal fiume Reno saliva verso ovest sul crinale appenninico che delimitava la valle del Reno e quella del Samoggia.<sup>79</sup> Per i bolognesi, ottenere il giuramento di fedeltà dei residenti di quei castelli doveva significare un ulteriore passo in avanti nell'assicurare il libero transito dei propri concittadini verso Sud, in linea con quanto si dice nel diploma enriciano, i cui punti nodali erano proprio la possibilità del libero transito sulle strade e sui fiumi e, di contro, ostacolare l'espansione dei mercanti toscani.

Inoltre, ritengo un punto significativo il fatto che la *cartula* conservatasi nel primo archivio comunale e poi trascritta nel *liber iurium* non sia stata quella attraverso la quale il comune entrava in possesso degli edifici posti entro i tre insediamenti fortificati. A essere preservata fu, invece, la carta che registrava la promessa dei consoli del comune accordata a garanzia degli abitanti delle tre località, come a rimarcare la responsabilità inedita dell'istituzione comunale che cominciava a proiettarsi al di fuori delle mura cittadine. Questo atto ha finora attirato l'attenzione degli studiosi perché rappresenta la prima menzione dei consoli bolognesi. Credo, tuttavia, che la sua importanza risieda anche nel fatto che essa attesta qualcosa di nuovo nel modo di procedere delle nascenti istituzioni comunali. Pur rimandando, infatti, al patto stipulato con gli abitanti dei tre castelli, la carta trascritta nel registro ha poco a che fare con i vantaggi economici acquisiti dal comune nella circostanza,<sup>80</sup> che oltretutto non

<sup>78</sup> L.V. SAVIOLI, *Annali*, cit., vol. I, 2, n° 109, p. 173; *Regesto*, n° 7.

<sup>79</sup> Si tratta di tre località poste nell'odierno comune di Vergato, sulla sinistra idrografica del corso del Reno.

<sup>80</sup> Per la politica fiscale instaurata dal comune consolare cf. F. BOCCHI, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, «N. R. stor.», LVII (1973), pp. 277-83.

sono nemmeno citati. Come si è detto, essa attesta il giuramento dei consoli a garanzia dell'accordo stipulato. Vale a dire quando, per la prima volta, la cittadinanza bolognese si fece carico di garantire e proteggere un secondo soggetto, quasi ergendosi a *senior* ed esemplificando così i termini del tradizionale legame vassallatico-beneficiario.

In seguito, nel febbraio 1144, anche Gerardo *vicecomes* di *Cel-lula* e gli abitanti dello stesso castello, detto *novum*, giurarono obbedienza ai consoli bolognesi.<sup>81</sup> Benché il castello fosse divenuto di dominio nonantolano dal momento della donazione matildica del 1102,<sup>82</sup> la presenza patrimoniale hucpoldingia nell'area dell'odierna Zola Predosa risale al X secolo e, ancora nel XII, i discendenti del ramo di Panico conservavano un forte controllo sul vicino castello di Petrosa: già il conte Alberto (II) rafforzò la ricchezza fondiaria di un suo uomo, Ragimberto di Petrosa, nel 1094, con appezzamenti situati nei pressi del castello.<sup>83</sup> Ancora nel 1102,<sup>84</sup> il figlio Milone dispose in enfiteusi ad Andrea, Martino e Domenico, figli del fu Teucio *de Stamperto*, cinque terre poste nei dintorni e comprese nella pieve di S. Lorenzo in Collina «in curte castro Cerule». <sup>85</sup> Ancora

<sup>81</sup> L.V. SAVIOLI, *Annali*, cit., vol. I.2, n° 128, p. 203; *Regesto*, n° 15.

<sup>82</sup> La donazione è conservata in copia autentica nell'Archivio abbaziale di Nonantola, *Pergamene*, IX 7. L'edizione, anche se con alcuni errori, si trova in L.A. MURATORI, *Antiquitates Italice Medii Aevi*, vol. V, Milano, ex typographia Societatis palatinae, 1741, col. 655. Già possesso di sua madre Beatrice, probabilmente Matilde ottenne la disponibilità del centro fortificato dall'eredità paterna derivante dalla nonna Willa, appartenuta a sua volta al gruppo hucpoldingio. Sul contesto in cui collocare la donazione, tenendo presente che vi si riporta la data del 1103 dalla trascrizione errata di Muratori, cf. B. ANDREOLLI, *Terre monastiche. Evoluzione della patrimonialità nonantolana tra alto e basso medioevo*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X). Atti del convegno (Nonantola, Modena, 10-13 set. 2003)*, a c. di A. SPINELLI, Cesena 2006, pp. 760, 761.

<sup>83</sup> Si tratta delle località di *Cursio*, *Roncabella* e *Calvanella*, descritte nel documento come *prope castellario Petroze*, dunque nei pressi dell'attuale Zola Predosa; cf. E. MANARINI, *I due volti*, cit., pp. 229, 230.

<sup>84</sup> Archivio abbaziale di Nonantola, *Pergamene*, IX 4; ed. G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit., n° 205, p. 218.

<sup>85</sup> La pieve di S. Lorenzo in Collina si trova a circa 5 chilometri dell'attuale centro di Zola Predosa, sui primi contrafforti collinari dell'Appennino occidentale bolognese, cf. *Le pievi medievali bolognesi (secoli VIII-XV). Storia e arte*, a c. di L. PAOLINI, Bologna 2009, pp. 378-82. Le terre concesse per coltivazioni cerealicole e

nel 1172, fra le confinazioni di terre nonantolane nei dintorni dello stesso castello di *Cellola* erano ricordati i possessi dei figli dei conti Guido (III) e Ugo (VII) di Panico.<sup>86</sup> Benché, dunque, in quella località gli assetti patrimoniali dei conti resistessero, l'impianto della loro dominazione signorile dovette attenuarsi e forse vacillare a causa dell'iniziativa del comune che poté attrarre dalla sua parte, oltre agli abitanti del castello, anche colui che esibiva il titolo vicecomitale, qualifica che chiaramente rimanda alla famiglia dei conti di Panico.

Ancora, nel 1157 e 1175, il comune si impose sulle comunità di Monteveglio e Oliveto,<sup>87</sup> al limite occidentale della dominazione signorile; infine, nel 1164, giurarono le popolazioni dei castelli di Badolo e Battedizzo,<sup>88</sup> situati entrambi sul crinale appenninico a metà strada fra i centri signorili di Panico e Pianoro, ancora una volta nel territorio dell'antico distretto di Brento.

Secondo la ricostruzione storica finora proposta,<sup>89</sup> i conti, danneggiati e minacciati da questa prima espansione cittadina verso Sud, dovettero giovarsi della rinnovata autorità imperiale di Federico I per riceverne nuova legittimità, la protezione imperiale e il riconoscimento di tutti i beni posseduti o rivendicati grazie alla ricezione di un diploma. L'ipotesi è stata proposta da Leonello Bertacci giudicando attendibile un documento di investitura notarile conservato presso l'Archivio arcivescovile di Bologna e datato al 1339, anche se la sua stesura è collocabile per via paleografica al tardo Cinquecento.<sup>90</sup> Inoltre, il tenore e il lessico della supposta copia, che

vigneti sono poste nelle località di *Pozathello*, *Oplo* e *Castiluni*: tutti luoghi posti in quei contorni, ma di cui non è possibile fornire l'ubicazione esatta.

<sup>86</sup> G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit., n° 332, p. 296.

<sup>87</sup> L.V. SAVIOLI, *Annali*, cit., vol. I, 2, n° 161, p. 246; vol. II, 2, n° 218, pp. 47, 48; *Regesto*, n° 24 e n° 41. Il giuramento degli uomini di Oliveto era stato preceduto da un accordo eminentemente militare fra gli stessi e il comune di Bologna in funzione antimodenese nel 1131: *ibid.*, vol. I, 2, n° 113, pp. 178-81; *Regesto*, n° 9.

<sup>88</sup> *Ibid.*, vol. I, 2, n° 181, pp. 271-72; n° 182, pp. 272, 273; discute della datazione al 1164 F. BOCCHI, *Le imposte*, cit., p. 280, n. 33. *Regesto*, n° 39 (con la data 1174) e n° 40.

<sup>89</sup> EAD., *Il comune di Bologna*, cit., p. 86.

<sup>90</sup> Archivio Arcivescovile di Bologna, *Ricuperi vari*, 728, *Famiglia da Panico*; cf. L. BERTACCI, *La montagna bolognese nell'alto medioevo*, «Nuèter», 21 (1995), p. 188, n. 61, che lo data però al 1309, riportandone inoltre la precedente segnatura archivistica 113.

hanno pochissimo a che fare con gli *instrumenta* trecenteschi, invitano a una dose ancora maggiore di prudenza nel considerare affidabili le informazioni ivi contenute, su tutte la notizia dell'esistenza di un diploma federiciano per i Panico. Se invece ragionassimo per analogia, potremmo supporre che verso la metà del secolo XII anch'essi avrebbero potuto ricevere un diploma imperiale al pari delle più preminenti stirpi toscane, per ascendenza e caratteri signorili del tutto assimilabili a loro. Il momento cronologico potrebbe essere confermato dal fatto che furono quelli gli anni di maggior tensione tra Federico I e i comuni, tra cui anche Bologna.<sup>91</sup> Sul modello dei diplomi toscani, anche i Panico avrebbero quindi potuto ottenere la protezione dell'imperatore, la conferma dei beni e la concessione dei *regalia*,<sup>92</sup> privilegi che effettivamente avrebbero rivendicato all'epoca di Federico II. Anche questa ipotesi, tuttavia, non è sorretta da alcun dato certo e, dunque, difficilmente accettabile.

Gli esiti del primo scontro con il potere imperiale e gli accordi di Venezia del 1177 e di Costanza del 1183 posero le città della lega lombarda in una situazione assolutamente inedita rispetto al passato: le istituzioni comunali ricevettero per la prima volta il riconoscimento ufficiale da parte dell'imperatore, una nuova legittimità che le rendeva a tutti gli effetti soggetti politici, parte delle gerarchie pubbliche e con la possibilità di agire autonomamente sul territorio.<sup>93</sup>

Ancora nel 1179 il comune ottenne l'obbedienza di altre comunità dell'Appennino presso Castello di Serravalle e, più a Sud, presso Pian del Voglio, lungo la viabilità verso la Toscana.<sup>94</sup> In quel

<sup>91</sup> A. VASINA, *La città*, cit., pp. 456-58; cf. G. MILANI, *L'esclusione dal comune: conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003, pp. 50-54.

<sup>92</sup> Sui diplomi federiciani di questo periodo, fra cui quelli ricevuti da Aldobrandeschi, Guidi e Alberti, cf. S.M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da 'conti' a 'principi territoriali'* (secoli IX-XIII), Pisa 1998, pp. 200-02.

<sup>93</sup> Per il caso di Bologna cf. A. VASINA, *La città*, cit., pp. 460-64; A.I. PINI, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale. Quartiere, contrada, borgo, morello e quartirolo*, Bologna 1977, p. 10.

<sup>94</sup> A prestare obbedienza furono gli abitanti di Ciano, nella fascia appenninica presso Castello di Serravalle, e di Vigo, presso Pian del Voglio: L.V. SAVIOLI, *Annali*, cit., vol. II.2, n° 259, p. 102; n° 261, p. 104; *Regesto*, n° 66 e n° 67. Gli stessi abitanti di Vigo erano vassalli dei conti Alberti: T. LAZZARI, *I conti Alberti*, cit., p. 275.

periodo, i conti di Panico dovettero avviare un percorso di provvisoria intermediazione fra la contrapposizione netta e violenta e la sottomissione pacifica alle istituzioni cittadine. La documentazione contenuta nel Registro grosso ci restituisce, infatti, uno scarto notevole che sostanzialmente coincide con il periodo già proposto per il diploma federiciano: dopo la metà del secolo compaiono fra i testimoni delle obbedienze e dei giuramenti a favore del comune proprio degli esponenti dei Panico, in particolare il conte Ranieri (I) e il figlio Ugolino. Vorrei qui proporre come momento di svolta che possa spiegare questo cambiamento di atteggiamento gli anni che precedettero il marzo 1153, quando cioè i consoli di Bologna ricevettero l'obbedienza degli imolesi.<sup>95</sup>

Esaminando quel documento, Tiziana Lazzari ha ravvisato le spie di una probabile evoluzione istituzionale delle primitive forme di autogoverno del comune: se infatti basta scorrere velocemente i documenti trascritti nel registro per accorgersi che dopo quella data, a differenza di prima, iniziano a essere nominati i consoli del comune, la minuta analisi lessicale del formulario e del linguaggio politico di quegli atti ha permesso di marcare un netto cambiamento formale nelle modalità di autorappresentazione del primo gruppo di governo comunale rispetto alla prima metà del secolo.<sup>96</sup> La studiosa ha perciò individuato gli anni della podesteria di Guido da Sasso (1151-55) come momento di svolta istituzionale, anche grazie all'opera dei dottori dello *studium*:<sup>97</sup> proprio nell'atto del 1153 il *rector et potestas* stabilì che gli imolesi dovessero regolare i rapporti dei cittadini e del comune con la *pars comitum* proprio come avevano fatto i bolognesi durante la sua podesteria. La riorganizzazione doveva avvenire rivedendo e ricontrattando i termini delle concessioni fondiarie: si sarebbe ritenuto legittimo ogni tipo di contratto, enfiteusi, livello e qualunque patto purché il rapporto fra i cittadini e la *pars comitum* fosse regolato da un contratto formalizzato.<sup>98</sup> Sul

<sup>95</sup> L.V. SAVIOLI, *Annali*, cit., vol. I, 2, n° 148, pp. 228, 229; *Regesto*, n° 21.

<sup>96</sup> T. LAZZARI, *Società*, cit., p. 100.

<sup>97</sup> Su Guido da Sasso cf. G. RABOTTI, *Contributo alla storia dei podestà prefedericiani: Guido da Sasso, podestà di Bologna (1151-1155)*, «R. Stor. Diritto ital.», XXXII (1959), pp. 249-66.

<sup>98</sup> T. LAZZARI, *Società*, cit., p. 101; per la ridefinizione delle forme di possesso attuata dalle istituzioni comunali nel corso del secolo XII, anche ricorrendo alla

fronte interno, già al termine della prima esperienza podestarile questi sviluppi portarono alla formazione di diverse fazioni consolari dentro la città a scapito dell'aspetto collegiale della prima forma consolare.<sup>99</sup> Certamente, questo nuovo atteggiamento, che fece dell'applicazione del diritto romano una tecnica di convivenza civile nei confronti del territorio, dovette modificare significativamente i rapporti fra i ceti dirigenti del comune e la stirpe comitale, che sul piano giuridico doveva certo avere meno strumenti, meno frecce al suo arco. In quest'ottica, acquista qualche consistenza in più l'ipotesi della possibilità, da parte dei Panico, di ricorrere alla nuova vitalità dell'autorità imperiale incarnata da Federico I, considerata poco sopra.

Secondo quest'ottica di conflitto mediato, credo vadano interpretati i rapporti fra conti e comune della seconda metà del secolo XII fino ai primi decenni del XIII. Nel 1178 il conte Ranieri di Panico presenziò al giuramento prestato al comune dal conte Guido di Castel dell'Albero e dagli uomini del medesimo castello.<sup>100</sup> Ranieri partecipò alla cerimonia poiché era uno dei rappresentanti della *pars comitum* dell'Appennino bolognese, quindi un soggetto politico del contado, come garante per Guido, forse perché in rapporti con la stessa famiglia signorile di Castel dell'Albero, fortificazione non molto distante da Casalecchio dei Conti<sup>101</sup>. Il conte Guido non era forse ancora maggiorenne poiché il suo giuramento seguì di un giorno quello di suo nonno Lotario, anch'esso annotato nel registro.

giustizia pubblica, cf. S. MENZINGER, M. VALLERANI, *Giuristi e città: fiscalità, giustizia e cultura giuridica tra XII e XIII secolo. Ipotesi e percorsi di ricerca*, in *I comuni di Jean-Claude Marie Vigueur*, a c. di M.T. CACIORNA, S. CAROCCI, A. ZORZI, Roma 2014, pp. 220-23.

<sup>99</sup> T. LAZZARI, *Società*, cit., p. 103.

<sup>100</sup> L.V. SAVIOLI, *Annali*, cit., vol. II.2, n° 252, pp. 91-93; *Regesto*, n° 65.

<sup>101</sup> Per Foschi «la sua presenza a questo giuramento (...) ha il significato forse di un'acquiescenza alla politica cittadina, ma forse anche l'accettazione — volente o nolente — di una politica di sottomissione alla giurisdizione comunale di una famiglia signorile non molto diversa dai conti di Panico», P. FOSCHI, *I conti di Panico e i loro consorti*, cit., p. 182. Sui conti di Castel dell'Albero cf. A.I. PINI, *Il «certificato di nascita» di un borgo franco strategico bolognese. La lapide di fondazione di Castel San Pietro dell'anno 1200*, in *La piazza, il passato, la storia. Archeologia a Castel San Pietro Terme*, a c. di J. ORTALLI, Castel San Pietro Terme 2001, pp. 268-74; N. WANDRUSZKA, *Die Oberschichten*, cit., pp. 164-66.

A fronte di quanto detto finora, la presenza di Ranieri a garanzia degli accordi stretti da Guido non sembra da attribuirsi alla sua sottomissione nei confronti dell'autorità del comune e men che meno sembra indicare la sua integrazione nelle strutture politico-amministrative bolognesi, come è stato suggerito in precedenza.<sup>102</sup> Il dato politico insito nella presenza di Ranieri non attiene tanto alla sua personale inclinazione verso il patto in oggetto fra il comune e la famiglia signorile di Castel dell'Albero, quanto piuttosto alla convenienza da parte sua a comparire e a essere parte dell'accordo.

Allo stesso modo, il figlio di Ranieri, Ugolino, presenziò ad alcuni passaggi chiave fra XII e XIII secolo, che resero sempre più saldo il potere comunale nel settore appenninico del proprio contado:<sup>103</sup> nel 1188 assistette, con altri personaggi provenienti dalla montagna bolognese, alla donazione del castello di Crespellano a favore del comune;<sup>104</sup> nel 1191 presenziò, in posizione preminente, agli accordi tra il conte Alberto di Prato e il vescovo e podestà bolognese Gerardo Gisla;<sup>105</sup> nel 1205 Ugolino assistette alla nomina del podestà bolognese Uberto Visconti come arbitro per le contese fra i comuni di Rimini e Cesena;<sup>106</sup> ancora l'anno successivo testimoniò al giuramento di obbedienza degli uomini di Succida,<sup>107</sup> località situata nel settore alto-appenninico conteso fra Bologna e Pistoia;<sup>108</sup> infine,

<sup>102</sup> F. BOCCHI, *Il comune di Bologna*, cit., p. 83.

<sup>103</sup> È possibile identificare il «comes Ugolinus de Panico» attestato nei documenti esposti di seguito nella medesima persona, figlio del conte Ranieri. Paola Foschi, sulla base delle tavole di Wandruszka — per la verità non sempre affidabili — afferma l'esistenza di un secondo Ugolino figlio di Ugo, cugino di Ugolino di Ranieri, attivo nel 1188, 1208 e 1212, già morto nel 1223. Tuttavia la mancanza di riferimenti precisi ai documenti impedisce la verifica di tali ipotesi; cf. comunque P. FOSCHI, *I conti di Panico e i loro consorti*, cit., p. 184.

<sup>104</sup> L.V. SAVIOLI, *Annali*, cit., vol. II, 2, n° 291, p. 156; *Regesto*, n° 82. Nell'elenco dei testimoni il conte Ugolino di Panico precede Ugo di Monzuno, *Portonarius* e Accarisio di Monteveglio, Gerardo di *Cilliano*, *Bontonus* di Roffeno, Guido di Montetortore e Rodolfo console di Crespellano. Tra gli altri convenuti a Bologna, presso S. Maria dei Bulgari, figura anche Alberto Guarini dei Lambertazzi console di giustizia.

<sup>105</sup> L.V. SAVIOLI, *Annali*, cit., n° 299, pp. 169-71; *Regesto*, n° 226. Sull'accordo cf. T. LAZZARI, *I conti Alberti*, cit., pp. 281-85.

<sup>106</sup> L.V. SAVIOLI, *Annali*, cit., vol. II, 2, n° 365, pp. 271-73.

<sup>107</sup> *Ibid.*, vol. II, 2, n° 367, p. 274; *Regesto*, n° 327.

<sup>108</sup> Gli uomini di Stagno, località prossima a Succida nella valle del Limentra,

con buona probabilità, è lui quell'Ugolino *de Panago* che nel 1212 testimoniò al patto di concordia temporanea stretto tra Bologna e Pistoia, presso Sambuca Pistoiese.<sup>109</sup>

Proprio l'apporto delle fonti pistoiesi permette di verificare i caratteri della presenza dei Panico nella montagna appenninica, teatro dello scontro tra il comune emiliano e quello toscano. Se nel 1205 e nel 1212 il conte Ugolino presenziò come garante degli accordi stipulati fra le due città, come già il padre Ranieri aveva fatto in precedenza, un atto del 1204 informa del coinvolgimento diretto dei Panico nelle schermaglie.<sup>110</sup> Il *Liber censuum* del comune pistoiese conserva, infatti, la trascrizione dell'atto con cui alcuni uomini di Stagno, castello situato sul crinale appenninico spartiacque, giurarono ai consoli **pisani** che non avrebbero stretto patti con i bolognesi per almeno due anni. Nell'accordo rientrò anche la difesa da parte degli stessi stagnesi del borgo e castello di Panico che, evidentemente, era ritenuto un obiettivo sensibile da parte dei pistoiesi.<sup>111</sup>

In quel periodo, i Panico, quindi, agivano come titolari di una dominazione signorile appenninica dai contorni ancora cospicui, al medesimo livello delle istituzioni cittadine vicine. Per niente schiacciati dai poteri comunali emergenti come spesso si è affermato finora,<sup>112</sup> essi disponevano della capacità, delle risorse e dell'autonomia per scegliere a seconda delle convenienze contingenti, prendendo posizione fra le diverse parti. Lo stesso, d'altra parte, si può rilevare per esempio per i Guidi che, nello specifico caso della guerra fra Bologna e Pistoia, si allearono con la città emiliana.<sup>113</sup> Tuttavia,

nel giugno dell'anno precedente giurarono in favore della difesa del comune di Pistoia: L.V. SAVIOLI, *Annali*, cit., n° 366, pp. 273, 274; *Liber censuum comunis Pistorii*, a c. di Q. SANTOLI, Pistoia 1915, n° 14, p. 11.

<sup>109</sup> L.V. SAVIOLI, *Annali*, cit., n° 409, p. 331; *Liber censuum*, cit., n° 28, p. 21.

<sup>110</sup> *Ibid.*, n° 13, p. 11.

<sup>111</sup> *Ibid.*: «e se non potessero *facere aliud quam pro defendendo podere eorum de Panago, quod unus eorum possit stare ex illa parte, et quod, si essent apud Panago, quod intra XV dies pendent illis mena*»; cf. anche P. FOSCHI, *I conti di Panico e i loro consorti*, cit., p. 183; R. ZAGNONI, *I signori di Stagno: una signoria per due versanti dell'Appennino nei secoli X-XII*, in *Id.*, *Il Medioevo*, cit., pp. 433, 434.

<sup>112</sup> P. FOSCHI, *I conti di Panico e i loro consorti*, cit., pp. 183, 184.

<sup>113</sup> N. RAUTY, *Il castello della Sambuca nei secoli XIII e XIV tra feudo vescovile e protettorato del comune di Pistoia*, in *La Sambuca Pistoiese. Una comunità dell'Appennino al confine tra Pistoia e Bologna (1291-1991)*, a c. di C. HUG, Pistoia 1992, p. 45.

nello scontro fra le due città possiamo notare una propensione ben definita dei Panico verso gli ambienti di vertice della società urbana pistoiese: nell'aprile 1223, presso il loro castello di Panico, il conte Ranieri (II) alla presenza di suo fratello Ugolino giurò fedeltà al neoeletto vescovo pistoiese Graziadio, definendosi esplicitamente suo *vassus honorificus*.<sup>114</sup>

Ancora in questi decenni, i rapporti con il comune bolognese non erano stabili e si modellavano, di volta in volta, a seconda delle contingenze. A risaltare è senz'altro l'elemento di intermediazione offerto dai conti nei confronti della città e dei soggetti signorili minori che non disponevano di proprie risorse per dialogare con il comune. È utile, inoltre, tenere presente che in questo periodo le cariche consolari erano in buona misura appannaggio delle famiglie aristocratiche che fin dal principio del secolo ebbero rapporti con il gruppo, primi su tutti i Carbonesi.<sup>115</sup> Tuttavia, piuttosto che inserirsi appieno nel progetto politico cittadino, Ranieri e il figlio Ugolino preferirono mantenere il baricentro della propria azione entro i contorni consolidati della propria signoria e, anzi, ampliarono la loro autorità ad ambiti territoriali tutto sommato inediti, mediante le tradizionali interazioni con enti monastici.

In due occasioni, infatti, nel 1180 e nel 1212 i due conti attuarono trasferimenti patrimoniali a favore del monastero di S. Biagio del Voglio,<sup>116</sup> situato all'estremità meridionale del loro dominio signorile quasi in corrispondenza del crinale appenninico. La donazione di terre nella valle del rio Voglio e la vendita di appezzamenti nella *curia* di Montefredente confermano le presenze patrimoniali dei

<sup>114</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, Pistoia (S. Zenone)*, 1223 apr. 7. Cf. N. RAUTY, *Il castello*, cit., pp. 48, 49.

<sup>115</sup> Per una panoramica delle famiglie consolari bolognesi fra i secoli XII e XIII cf. G. MILANI, *Da milites a magnati. Appunti sulle famiglie aristocratiche bolognesi nell'età di re Enzo*, in *Bologna, re Enzo e il suo mito. Atti della giornata di studio (Bologna, 11 giu. 2000)*, a c. di A.I. PINI, A.L. TROMBETTI BUDRIESI, Bologna 2001, pp. 133-41. La tabella presentata in N. WANDRUSZKA, *Die Oberschichten*, cit., pp. 65, 66 ha permesso l'incrocio dei dati relativi alle presenze come testimoni ai patti del comune degli esponenti delle famiglie dei Carbonesi e dei Maccagnani con quelle degli esponenti dei Panico; il risultato è stato che in nessun caso attestato dalla documentazione superstita vi fu attiva compartecipazione da parte di questi personaggi.

<sup>116</sup> Archivio di Stato di Bologna, *Ranuzzi Bianchi*, 131, *Abbazia di S. Stefano* 1, n° 8 e n° 41.

conti anche nell'alta valle del Setta, località che verranno poi effettivamente indicate nel successivo diploma federiciano con particolare riferimento a Montefredente e alla rocca *de subtus* di Confienti. Completa il quadro delle disposizioni patrimoniali di quel periodo la cessione del 1208 da parte del conte Ugolino a favore della pieve di Panico dei diritti sulle gore di alcuni mulini che si trovavano sul corso del Reno, proprio sotto la stessa pieve.<sup>117</sup>

Ancora nei primi decenni del XIII secolo, dunque, i conti di Panico mantenevano i loro interessi ben lontani dalla città e saldamente vincolati alle proprie aree di dominio rurale, dimostrandosi così piuttosto restii all'integrazione nella società cittadina. Anzi, grazie alla posizione intermedia del loro dominio tra le aree di influenza bolognese e pistoiese, cercarono di trarre vantaggio dalla situazione conflittuale tra i due comuni. Fu prediligendo i propri centri di potere nella media montagna bolognese che i conti riuscirono ancora per qualche tempo a conservare un'effettiva autonomia nei confronti della crescente egemonia cittadina.

### 3. *Equilibri politici e relazioni inedite nel Duecento.*

Pochi mesi dopo l'incoronazione imperiale a Roma, Federico II elargì ai conti di Panico un diploma che in buona sostanza legittimava il loro dominio signorile attraverso la delega da parte dell'autorità pubblica. Il provvedimento si inserisce nella più ampia cornice delle iniziative politiche che il neo-eletto imperatore mise in campo per rafforzare la posizione imperiale anche nell'Italia settentrionale, nel tentativo di comprendere entro la sfera della sua autorità pubblica la totalità dei più cospicui soggetti politici attivi nel regno.<sup>118</sup> Per il territorio bolognese, infatti, contiamo anche disposizioni parallele a favore della chiesa cittadina e delle stesse istituzioni

<sup>117</sup> Archivio di Stato di Bologna, *Demaniale*, S. Stefano 18/954, n° 32.

<sup>118</sup> Nel decennio successivo, quando l'attenzione dell'imperatore si volgerà completamente ai comuni del Nord Italia, l'attrito, soprattutto con Milano, degenererà ben presto in nuovi scontri armati; cf. M. VALLERANI, *L'età dei comuni. Le città lombarde fra impero e papato (1226-1250)*, in *La grande storia di Milano: dall'età dei comuni all'unità d'Italia*, vol. I, *Comuni e signorie in Lombardia*, Torino 2010, pp. 455-81.

comunali, nella persona del podestà Guglielmo *de Pusterla*: il vescovo Enrico ricevette la conferma degli antichi privilegi e immunità della sua chiesa,<sup>119</sup> mentre il podestà ottenne il riconoscimento dei diritti giurisdizionali e delle consuetudini già concesse all'istituzione comunale da parte di Federico I ed Enrico VI.<sup>120</sup>

Probabilmente distante dall'effettiva situazione territoriale della signoria dei Panico, il diploma imperiale è senza dubbio una testimonianza essenziale per esaminare l'entità delle rivendicazioni signorili, la qualità del loro potere su uomini e terre e, inoltre, per apprendere la definizione e l'inquadramento circoscrizionale dato dal potere imperiale alla specifica dominazione dei conti.

Il 23 gennaio 1221 il conte Ugolino, con ogni probabilità il medesimo figlio del conte Ranieri (I), ricevette il diploma dal legato imperiale e vescovo di Metz Corrado. L'atto si è conservato in tre copie alquanto tarde: una è una copia autentica del 1485, è conservata a Padova nel fondo *Da Panego*, dove confluirono le carte del ramo della famiglia che nel corso del Trecento si trasferì in quella città.<sup>121</sup> Questa è la copia più attendibile, che permette di risalire agevolmente al tenore del documento originale.<sup>122</sup> La seconda copia è conservata nel fondo SS. Trinità del Demaniale dell'Archivio di Stato di Bologna. Fu ricavata dalla precedente per la redazione di un dossier allo scopo di sostenere le rivendicazioni patrimoniali dei Da Sala, eredi di un ramo dei Panico.<sup>123</sup> La terza copia del diploma è conservata presso l'Archivio arcivescovile bolognese nella forma di copia semplice, di cui non è facile proporre una datazione. Dal punto di vista testuale, questa è la più scorretta delle tre e la meno utile per cercare di indagare il tenore originale del documento.<sup>124</sup>

Attraverso il diploma, Ugolino di Panico, fedele dell'imperatore, ricevette la conferma del possesso degli antichi feudi detenuti e fu investito in perpetuo del *comitatus de Panico*. All'interno di

<sup>119</sup> L.V. SAVIOLI, *Annali*, cit., vol. II, 2, n° 503, pp. 451-54.

<sup>120</sup> *Ibid.*, n° 504, pp. 454, 455; *Regesto*, n° 651.

<sup>121</sup> Per questi sviluppi della stirpe cf. P. FOSCHI, *I conti di Panico e i loro consorti*, cit., p. 193.

<sup>122</sup> EAD., *La famiglia dei conti di Panico*, cit., pp. 71, 72; il diploma padovano è edito in L.V. SAVIOLI, *Annali*, cit., vol. III, 2, n° 511, pp. 3-5.

<sup>123</sup> P. FOSCHI, *La famiglia dei conti di Panico*, cit., p. 71.

<sup>124</sup> *Ibid.*

questa inedita circoscrizione sono situate tutte le località, sui cui uomini e sulle cui terre i conti esercitavano la propria signoria *cum omni iurisdictione* di natura pubblica: sono nominati in tutto ventiquattro luoghi, molti dei quali fortificati, compresi fra la valle del Reno e il crinale occidentale della valle del Savena.<sup>125</sup> Oltre a questi possessi in territorio bolognese, si fa menzione di una proprietà detenuta dagli avi di Ugolino entro la città di Firenze denominata *curtem Upaldi*, che nel toponimo e nella localizzazione richiama palesemente le prime presenze hucpoldinge in ambiente fiorentino, risalenti ancora al IX secolo.<sup>126</sup> L'ultimo passaggio del diploma riguarda la conferma della facoltà di nominare notai *ad honorem Imperii* da parte dei conti. Effettivamente, già nel 1208 era in attività un certo Giovanni di Ranieri da Casalecchio dei Conti, notaio per autorità del conte Ugolino di Panico e significativamente originario di una delle residenze del gruppo parentale;<sup>127</sup> inoltre, ancora negli statuti bolognesi del 1288 una rubrica ricorda come in territorio bolognese, oltre al comune, avevano la facoltà di creare notai i re, i conti di Panico e i conti di Mantova.<sup>128</sup>

La conferma patrimoniale non comprendeva nessuna località della val di Savena nei pressi di Pianoro e Musiano, come abbiamo

<sup>125</sup> Il diploma confermava il possesso e la *districtio* signorile sugli uomini e le corti di Panico, Sirano, Malfolle, Ignano, Brigadello, Caprara, Sasso Pertuso, Venola, Carviano, Salvaro, *Gricula* (forse Greglio), Capriglia (si tratta della medesima località che giurò obbedienza al comune bolognese nel 1123), Bedolette, Montacuto Ragazza, Veggio, Campiano, «Rocha de subtus de Conflenti» (Confienti), Montefredente e Cedrecchia: per la compilazione dell'elenco completo delle località, grazie alla collazione delle tre copie, cf. P. FOSCHI, *La famiglia dei conti di Panico*, cit., pp. 71, 72. Il provvedimento imperiale convalidava, inoltre, l'acquisto della quarta parte di Monzuno, Elle, *Bibulano*, Castel dell'Alpi, Qualto e *Corizani* che i Panico dovettero effettuare in precedenza da un certo Guido di Monzuno. Sul ricorso alla tradizionale terminologia comitale carolingia per definire diverse articolazioni territoriali del potere cf. G. SERGI, *La feodalizzazione delle circoscrizioni pubbliche del regno italico*, in *Structures Féodales et Féodalisme dans l'Occident Méditerranéen (X-XIII siècles)*. *Bilan et perspective de recherches*. *Colloque international* (Roma, 10-13 ott. 1978), a c. di K. EUBEL, Roma 1980, pp. 255, 256.

<sup>126</sup> Cf. E. MANARINI, *I due volti*, cit., 169-74.

<sup>127</sup> La carta di vendita è conservata a Nonantola: Archivio abbaziale di Nonantola, *Pergamene*, XVI, 94.

<sup>128</sup> *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, a c. di G. FASOLI, P. SELLA, vol. II, Città del Vaticano 1939, p. 50.

già notato, centri signorili centrali della signoria dei Panico ancora alla fine del XII secolo. Con tutta probabilità, ciò si spiega con l'inserimento di quei luoghi nel patrimonio del conte Alberto (IV) degli Alberti, che le fonti comunali bolognesi attestano a partire dal 1192; è assai difficile dire se per via ereditaria oppure per acquisto diretto.<sup>129</sup> Tornando al diploma, l'aspetto più rilevante risiede nella definizione che il potere pubblico restituì della dominazione dei Panico: in un ambito territoriale posto tradizionalmente ai margini del regno italico, dove non fu mai creato un comitato carolingio, si giunse fra il secolo XII e il XIII a istituire una circoscrizione di tipo comitale interamente costruita sui domini signorili dei discendenti hucpoldingi. Allo stato attuale della ricerca, non è possibile stabilire se l'inedito sviluppo istituzionale sia da collegare al rango della dinastia signorile, accostando dunque in serie tutti i diplomi emessi in questo periodo per le stirpi appenniniche di ascendenza comitale, oppure se esso non sia invece da collegare con l'originaria natura fiscale dei possessi sui quali la famiglia aveva instaurato la sua giurisdizione.

Beneficiare nuovamente di una relazione dinamica con l'imperatore significò per i Panico rinsaldare i rapporti con la fazione imperiale all'indomani dell'incoronazione di Federico II e al principio del suo impegno in prima persona nello scacchiere politico dell'Italia settentrionale, che d'altra parte aveva la necessità di riavvicinare a sé tutti i soggetti politici ancora legati alla tradizione imperiale.<sup>130</sup> In secondo luogo, l'investitura permise alla stirpe di rafforzare il proprio potere signorile nei confronti della sempre crescente egemonia cittadina sul contado, costituendosi quale stabile presidio imperiale in territorio bolognese, benché la notevole prossimità con gli interessi delle élites cittadine rendeva la costruzione signorile dei Panico continuamente soggetta alle iniziative comunali. Nello sviluppo delle vicende parentali hucpoldinge di lungo periodo, il provvedimento imperiale segnò un momento di grande importanza. Esso costituisce, infatti, il primo documento conservato dove la delega

<sup>129</sup> Cf. T. LAZZARI, *I conti Alberti*, cit., pp. 281-91.

<sup>130</sup> Cf. R. BORDONE, *Federico II e l'organizzazione territoriale del Piemonte orientale*, in *Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del Nord. Atti del convegno (Pavia, 13-14 ott. 1994)*, a c. di C.D. FONSECA, Roma 2001, pp. 131-48.

all'autorità pubblica conferita ai soggetti beneficiati, anche se nei fatti ormai pienamente compenetrata nella dominazione signorile, fu definita e legittimata con chiarezza, restituendo un'immagine di intensa ingerenza nella vita delle persone a essi sottoposte.

La posizione di preminenza signorile dei Panico, che il diploma consacrava ridisegnando sulla carta il territorio bolognese, dovette essere recepita anche dagli organismi comunali, sebbene in seguito essi finirono con l'avversare tenacemente ogni azione dell'imperatore svevo.<sup>131</sup> In quegli stessi anni, anche la città organizzò con più precisione la propria presenza nel territorio circostante, pensandolo esplicitamente come una proiezione verso l'esterno delle divisioni amministrative interne alla mura. Il contado, cioè, fu suddiviso seguendo una logica astratta, finalizzata al prelievo delle risorse predisposto per il sostentamento della città. Il 30 novembre 1223 si riunirono otto funzionari, due per quartiere, eletti dal podestà Uberto da Ozzano affinché dividessero gli uomini e le terre del contado di Bologna «sicut civitas est divisa» nei quattro quartieri di porta Ravennate, porta S. Procolo, porta Stiera e porta S. Cassiano, poi Piera.<sup>132</sup> L'atto registra dapprima la ripartizione del territorio fra i quattro quartieri attraverso le divisioni naturali date dai fiumi Reno, Lavino, Savena e Idice e dalle intersezioni definite dai loro corsi con il tracciato della via Emilia. Per equilibrare il carico fiscale, ogni quartiere ottenne una parte di territorio in pianura e un'altra in montagna, quindi, a nord e a sud della maggiore direttrice stradale.<sup>133</sup> Di seguito, per ogni quartiere del contado così definito sono elencate tutte le comunità della pianura e della montagna che a esso avrebbero fatto riferimento. Nell'elenco del quartiere di S. Procolo, quello, cioè, che comprendeva quasi per intero il quadrante meridionale della città,<sup>134</sup> troviamo gran parte delle località appena confermate ai conti nel diploma imperiale, tra cui, oltretutto, proprio il castello di Panico. In seguito, quando i conti furono registrati per la prima volta fra gli aristocratici inurbati entro le mura cittadine nel

<sup>131</sup> Cf. R. GRECI, *Bologna nel Duecento*, in *Storia di Bologna*, cit., pp. 563-70.

<sup>132</sup> L.V. SAVIOLI, *Annali*, cit., vol. III, 2, n° 545, pp. 51-54; *Regesto*, n° 786.

<sup>133</sup> F. BOCCHI, *Organizzazione urbana e istituzioni fino al comune popolare (1200-1228)*, in *Bologna*, vol. II, *Il Duecento*, a c. di EAD., Bologna 1995, p. 73.

<sup>134</sup> A.I. PINI, *Le ripartizioni*, cit., p. 8; F. BOCCHI, *Organizzazione*, cit., pp. 12, 13.

1274, essi risultano residenti nella parrocchia di S. Martino dei Santi proprio nel quartiere di porta Procola,<sup>135</sup> nella stessa zona abitata dai discendenti dei Carbonesi e dei Maccagnani,<sup>136</sup> di cui abbiamo già esaminato poc'anzi i rapporti con i conti al principio del secolo XII.

Negli anni Venti del Duecento, le modalità con le quali il comune intendeva la propria presenza nella montagna bolognese assunsero dunque caratteri nuovi, precipuamente indirizzati al controllo politico e al prelievo fiscale.<sup>137</sup> Ancora in questi anni, come si è detto, i conti avevano comunque libertà d'azione su entrambi i versanti appenninici. Forse, tuttavia, l'inquadramento del contado del 1223 da parte di Bologna fu il momento in cui la città, e le risorse che in essa affluivano, iniziò ad attrarre in modo significativo i conti.

In effetti, gli estimi redatti dal comune nel 1249 attestano un'ulteriore trasformazione nei rapporti fra i Panico e il comune.<sup>138</sup> In queste registrazioni di estimo, le prime di una certa consistenza a essersi conservate,<sup>139</sup> compaiono diversi esponenti della consorteria: nelle liste dei *nobiles et exenti* del contado appartenenti al quartiere cittadino di porta Procola furono inseriti per la località di Panico i conti Ranieri, Tommaso e Corrado, fratelli e figli del conte Ugolino, insieme con gli eredi del conte Ranieri, forse il secondo con quel nome e fratello di Ugolino; per la medesima località, compaiono anche i nomi di venticinque *valvassores* a loro legati. Altri esponenti della stirpe, sei in tutto, furono registrati per le località di Amola e Montasico, poco distanti dal centro della signoria.<sup>140</sup> Nella lista di porta S. Pietro, invece, a proposito del castello di Confienti compaiono in tutto i nomi di sei nobili, nessuno dei quali faceva però

<sup>135</sup> Per la suddivisione di Bologna in parrocchie cf. A.I. PINI, *Le ripartizioni*, cit., p. 7.

<sup>136</sup> G. MILANI, *Lotte*, cit., p. 93.

<sup>137</sup> Cf. F. BOCCHI, *Le imposte*, cit., p. 292.

<sup>138</sup> Archivio di Stato di Bologna, *Comune, Estimi*, s. I, n° 2, 1249, «Porta Procola».

<sup>139</sup> Sugli estimi del comune bolognese cf. F. BOCCHI, *Le imposte*, cit., pp. 291-95; R. SMURRA, *Fiscal sources: the Estimi*, in *A Companion to Medieval Bologna*, cit., pp. 42-55.

<sup>140</sup> P. FOSCHI, *I conti di Panico e i loro consorti*, cit., p. 186.

parte dei Panico, al contrario di quanto ci si aspetterebbe dato che la località è citata nel diploma del 1221.<sup>141</sup>

L'inserimento dei conti nei registri comunali, insieme alla stima delle loro proprietà, dei debiti e dei crediti contratti, è stato interpretato dalla storiografia locale come la definitiva perdita della libertà d'azione dei conti, che da quel momento sarebbero entrati irrimediabilmente a far parte del sistema egemonico del comune.<sup>142</sup> Tuttavia, a fronte dell'evoluzione delle relazioni fra conti e comune e anche grazie a una nuova sensibilità storiografica verso questa particolare tipologia di fonti, questa lettura può essere attenuata e rivista nella misura in cui si proponga un quadro che vada oltre la sola contrapposizione politica fra i due soggetti. La registrazione dei Panico negli estimi del comune potrebbe anche essere interpretata come una traccia di un ulteriore e più profondo avvicinamento fra i due. Se si considera queste fonti anche dal punto di vista politico, prescindendo cioè dal mero aspetto fiscale, l'inserimento nelle liste comunali significava il riconoscimento economico e politico da parte delle autorità comunali. Non ritengo, tuttavia, adattarsi al caso dei Panico il meccanismo di condivisione degli oneri alla base dell'appartenenza cittadina, che gli studiosi hanno individuato come fondamento della coscienza dei *cives*. Infatti, è necessario fare attenzione a non confondere le teorie della cittadinanza tratteggiate per gli abitanti della città del pieno periodo comunale del governo di popolo.<sup>143</sup> Ciò detto, entrare a far parte della fiscalità del comune, che per i nobili significava in quel momento versare la cifra non certo proibitiva di 6 denari per 100 lire dichiarate,<sup>144</sup> permetteva ai conti di conseguire un equilibrio, probabilmente assai delicato, con le istituzioni cittadine che doveva certo rappresentare un vantaggio rispetto al conflitto perpetuo.<sup>145</sup> Al netto delle interpretazioni, la

<sup>141</sup> Di questa opinione è Foschi, *ibid.*, pp. 184, 185.

<sup>142</sup> F. BOCCHI, *Il comune di Bologna*, cit., p. 83; P. FOSCHI, *I conti di Panico e i loro consorti*, cit., p. 185.

<sup>143</sup> Cf. S. MENZINGER, M. VALLERANI, *Giuristi*, cit., pp. 215, 216.

<sup>144</sup> F. BOCCHI, *Le imposte*, cit., p. 296.

<sup>145</sup> Sul tema dell'equilibrio cf. S. MENZINGER, M. VALLERANI, *Giuristi*, cit., pp. 226-28.

presenza negli estimi del 1249 aprì ai Panico la possibilità di inserirsi a pieno nelle lotte di fazione dell'aristocrazia urbana.<sup>146</sup>

La stirpe non ebbe mai un peso nella formazione e definizione delle istituzioni cittadine perché non aveva alcun interesse in città fra XI e XII secolo, al momento della genesi comunale. La presenza del dominato dei Panico nell'Appennino bolognese fu, invece, centrale per la successiva evoluzione del controllo del territorio da parte delle istituzioni comunali. Esso non costituiva solo una semplice costruzione di potere antagonista e concorrente al comune e le relazioni fra i due soggetti non vanno interpretate limitandosi alla mera contrapposizione politica e militare. Questo rapporto altalenante fu costruito nel tempo fino a raggiungere, sul lungo periodo, anche buoni livelli di equilibrio partecipativo. Non sorprende, dunque, che ciò non avvenne quando sarebbe stato lecito immaginarlo, cioè durante il primo comune consolare di matrice aristocratica; ebbe luogo, invece, negli ultimi decenni del Duecento, proprio nel periodo più aspramente antimagnatizio del comune di popolo, quando la necessità di affidare il comando delle truppe cittadine a uomini capaci era assolutamente pressante e quando gli stessi conti di Panico avevano tutto l'interesse a confrontarsi con le forze comunali bolognesi.

<sup>146</sup> Per gli sviluppi successivi cf. G. MILANI, *Lotte*, cit., pp. 92-100; P. FOSCHI, *I conti di Panico e i loro consorti*, cit., pp. 184-93.